

NUOVO PAESE

NEW
COUNTRY

ITALO -
AUSTRALIAN
MONTHLY

MENSILE ITALO - AUSTRALIANO

MARZO



Registered by Australia Post Publication N. SBF 1968

N° 2 Anno 18 (1991) \$2.00

**Il sistema bancario
ancora nell'occhio
del ciclone**

**Emarginati:
storie di
deportazione**

**Jewish Women in
Support of an
Independent Palestine**

RED SHED COMPANY



The ROAD TO MINDANAO

BY
CATH
MCKINNON

FOR THERE WAS A TIME
WHEN THE BIRD FLEW, THE
RIVER SANG AND THE FOREST DANCED

DIRECTED BY DAVID CARLIN
DESIGNED BY MARY MOORE

FEATURING: RICHARD BELAR, ULLI BIRVÉ, ANDREW
DONOVAN, MARILI FERNANDEZ, SALLY HILDYARD & GINA ZOIA

MAR 22 - APR 13 1991 TANDANYA THEATRE

253 GRENFELL ST. ADELAIDE, BOOKINGS 2240107 OR BASS

Community Aid Abroad.

Privately supported by the Australian Council on the Arts, the Federal Government, the South Australian Government and the South Australian Community Aid Abroad.

THE RED SHED COMPANY

presents a fantastic new play
from Cath McKinnon

The ROAD TO MINDANAO

... premiering at
the Tandanya theatre on
22 March, 1991

*"For there was a time when the bird flew, the river sang
and the forest danced ..."*

But now there's trouble in paradise.

This is the story of Bonifacio, the tenacious Filipino who, together with the magical spirit of his great, great, great-grandmother Inday, weaves an elegant web around four plundering Australians who are eager to claim a slice of the local riches.

Bonifacio, forced to work long, hard hours on the steamy banana plantations to keep out of debt, and Inday, who has guarded the sacred treasure of Mindanao for 400 years, lead the hapless adventurers on a farcical treasure hunt, with astonishing results.

The Australians race from the shark-infested waters of the Pacific Ocean to the top of Mt Apo, but will the treasure be enough to satiate their lust for gold? Will it save Sharlene and Murial's farm at Wallaroo? Will it help Trixy and Frank finally pay off Black-Eyed Charlie in Kings Cross?

'The Road to Mindanao' takes a satirical look at a serious issue which binds Australia to its neighbour, the Philippines - third world debt. The Red Shed Company combines original music, brilliant comedy and a ripping yarn to give you another great night of intelligent entertainment.

Directed by David Carlin Designed by Mary Moore
Original music by Marianne Permezel and Justin Posa
Lighting Design by Mark Howett

Featuring Red Shed Company performers and
Richard Belar and Marili Fernandez from
the Mindanao Community Theatre Network.

Don't miss the boat!

WHEN: 22 March - 13 April, 1991 Tues-Sat 8 pm
Special preview, Wed 20 March \$5
WHERE: Tandanya theatre, 253 Grenfell Street, Adelaide
TICKETS: \$15, \$8 conc.

Talk to us about great discounts for groups.
BOOKINGS: Ph 224 0107 or any BASS outlet

Nuovo Paese New Country

Mensile di politica ed attualità della
Federazione Italiana Lavoratori

Emigrati e Famiglie
Aderente alla FUSIE

Direttore responsabile

Frank Barbaro

Direttore

Bruno Di Biase

Caporedattore

Marco Fedl

Redazione ADELAIDE:

15 LOWE ST., ADELAIDE, 5000

TEL. (08) 211 8842

FAX. (08) 410 0148

Maria Maiorano (Resp.),

Caterina Andreacchio, Louis Poiana

Frank Barbaro, David Faber, Mario Bianco

Ted Gnatenko, Vincenzo Papanđrea,

Nicoletta Romanelli, Peter Saccone.

Redazione MELBOURNE:

276A SYDNEY RD., COBURG, 3058

TEL. (03) 386 1183

Rosaria Burchielli (Resp.),

Franco Lugarini, Lorella Di Pietro,

Francesca Primerano, Giovanni Sgrò,

Angela Di Pietro, Gaetano Greco.

Redazione SYDNEY

423 PARRAMATTA RD.,

LEICHHARDT, 2040

TEL. (02) 568 3776

FAX. (02) 568 3666

Chiara Cagliaris (Resp.),

Bruno Di Biase, Elizabeth Glasson,

Frank Panucci, Nina Rubino,

Sergio Scudery, Cesare Giulio Popoli,

Vera Zaccari, Maria Benedetti,

Gianni Zappalà.

NUOVO PAESE is published by the
FILEF Co-operative.

Administration & Publicity:

Maria Maiorano

15 Lowe St. + Adelaide 5000

Abbonamenti (Subscriptions)

annuale \$20 (sostenitore \$25), estero \$40

Gli abbonamenti possono avere inizio
in qualsiasi periodo dell'anno.

Inviare l'importo a: *Nuovo Paese*

15 Lowe St. + Adelaide SA 5000

Printed by Arte Grafica Printing Pty.Ltd.

Australian cover price is recommended
retail only.

Publication N° SBF 1968

N. 2 (336) Anno 18

MARZO 1991

Copertina: Grafica di V.P.

editoriale

E' opportuno inneggiare alla vittoria?

Il cessate il fuoco trova una Bagdad devastata ed un esercito iracheno stanco, provato e schiacciato dalla superiorità militare e strategica alleata. Nessuno aveva dubbio alcuno che ciò sarebbe avvenuto. La guerra delle parole non lasciava spazio ad altre soluzioni: il decisivo, massiccio e inesorabile bombardamento aveva preparato la strada per la definitiva capitolazione di quello che veniva definito il quarto più grande esercito del mondo ma che in effetti ben poco poteva contro la *high-tech* alleata.

Le immagini della Kuwait liberata ci arrivano dai teleschermi come segnali chiari di un nuovo ordine internazionale dove le grandi economie detteranno il passo della ricostruzione e dell'assetto politico. Israele già rivendica, in virtù della sua capacità di autocontrollo nel non rispondere agli attacchi Scud iracheni, un ruolo di egemonia politica. Un'egemonia che riconferma i principi della propria sicurezza basata sul controllo degli altri Stati del Golfo e non sul negoziato politico.

Ma la vittoria porta con sé un'altro segno. Ancora i commenti non rivelano chiaramente la realtà del disastro umano, le proporzioni della distruzione di vite umane, sia tra la popolazione civile che tra i militari. Una distruzione che poteva essere evitata. La vittoria militare non può farci forti quindi. Soprattutto quando i termini di un assetto permanente di pace ancora non sono stati presentati, in modo chiaro, dai paesi della coalizione anti-Iraq. In questa edizione di marzo, dedicata alle donne, riportiamo un'intervista con donne israeliane che vogliono la pace e la soluzione del problema palestinese. Ed è questo l'auspicio che deve accompagnare il senso di amarezza che emerge dalla vittoria alleata.

sommario

AUSTRALIA

- Il sistema bancario in crisi p.2
Profili italo-australiani p.6
L'ecologia alla radio p.8

ITALIA

- Alla conquista di nuovi diritti p.11
Storie di deportazione p.12
Nasce a Rimini il PDS p.14
Ricostruzione sotto accusa:
Irpinia ancora devastata p.16
Riforme istituzionali p.17
Brevi italiane p.19
Previdenza sociale p.28

ENGLISH

- Award for top
Adelaide QC p.3
Jewish Women p.4
Is Australia an unequal
society? p.9

ESTERI

- La pace impossibile p.20
Restano le barriere reali p.22
Brevi internazionali p.24
Mondo del lavoro: asbesto p.25
Eppur si muove ... emigrazione p.26
Cultura: Dario Fo e Molière p.30
Tinto di Rosso p.31
Programma SBS p.32

Le scelte economiche federali hanno determinato il quadro odierno. I costi sociali della deregulation saranno a carico delle fasce sociali meno abbienti

Il ciclone è senza dubbio la crisi economica. Una crisi che sta ancora evidenziando la mancanza di volontà politica, di governo e opposizione, nel cambiare direzione alle scelte di politica economica.

Per arginare la crisi, e per programmare la ripresa limitando i danni, occorre in primo luogo riconoscere che la *deregulation* non ha sortito gli effetti sperati e che il mercato non è sempre in grado di auto-regolarsi.

Perché allora nessuno è disposto ad accettare questo dato di fatto? Perché Paul Keating continua a raccontarci dai teleschermi le fiabe da mille e una notte? *La crisi che dovevamo avere*, asserisce Keating - come nell'87, quando vi fu il crollo dei titoli di borsa e anche in quell'occasione si disse che dovevamo avere un ridimensionamento del mercato azionario australiano. Il dover avere una crisi è - secondo Keating - parte del sistema di mercato: significa anche che, inevitabilmente, a pagarne gli effetti risultano essere sempre i lavoratori dipendenti e le fasce sociali meno abbienti. Di budget in budget il ministro del Tesoro ha continuato ad adottare la tattica della giustificazione ad oltranza. Ventilando il successo di un *surplus* annuale da utilizzare per riequilibrare la bilancia dei pagamenti con l'estero. Ma dopo le riduzioni di bilancio in campo sociale, dopo i tagli alla spesa pubblica, dopo i tentativi di sgretolare il sistema di *welfare*, portando l'intero dibattito sul piano del ridimensionamento per cui i

Il sistema bancario ancora nell'occhio del ciclone

liberali si sentono giustificati nel proporre la totale abolizione del sussidio di disoccupazione, oggi non solo non avremo il surplus previsto, a causa della crisi economica e della guerra nel Golfo Persico, ma dovremo far fronte alle conseguenze della *deregulation*, in primo luogo pagare per i danni causati dai rampanti dell'alta finanza.

E' prima cominciata la serie dei disastri economici dei grandi della finanza: nessuno è stato risparmiato. Tanti, come Bond, sono stati ridimensionati, alcuni altri sono scomparsi dalla scena del mondo dell'alta finanza. Anche qui Keating se la cavava, ricordando a tutti gli imprenditori la necessità di essere attenti e accorti e di seguire in maniera rigida le regole del mercato.

Poi le banche. Ecco con le banche si è toccato quasi il fondo. Perché quando a trovarsi in crisi, o a dare segni di disorientamento, sono banche di interesse nazionale, come la Westpac, o banche di interesse statale, come le varie State Bank, allora vuol dire che ben altre sono le responsabilità e che il mercato da solo

non può regolare.

Le banche, che sono le basi del nostro sistema finanziario, sono state agevolate dal governo laburista in una misura mai vista in alcun altro paese. La *deregulation* di Keating ha creato spazi ove muoversi con grandi profitti e ha garantito il nascere di tutta un'area speculativa: e soprattutto pochi controlli. Quando si è parlato di Commissione di controllo, nel budget 1990, lo si è fatto più per far tacere l'opinione pubblica che per dare un vero senso politico alla scelta di verificare quello che le banche fanno, in casa propria, ma con il denaro, con i risparmi dei cittadini.

I disastri bancari, succedutisi in questi mesi, hanno seguito una loro trafila, in tutti gli Stati. Nel Western Australia come nel Victoria come nel Sud Australia. Prima il silenzio politico ed il tentativo di mettere tutto a tacere. Poi l'accusa ai massimi dirigenti - bravissimi ed attenti il giorno prima, incompetenti ed incapaci il giorno dopo - con varie dimissioni nei consigli di amministrazione. Poi le commissioni d'inchiesta - Royal o meno - che non hanno contribuito a far maggior chiarezza, che poco contribuiranno a risolvere la situazione, ma che indubbiamente a qualcosa servono.

Sì, servono, perché con la commissione d'inchiesta non si mette sotto accusa il sistema, che si presta a simili nefandezze, non si chiede che si impongano regole più severe, non si chiede, in sostanza, un cambiamento, ma si sceglie la via dei colpevoli. Colpevoli di essere incapaci o di aver tentato la sorte, come al Casino. Ma pur sempre nel contesto dello stesso sistema, che deve rimanere intatto: quello del mercato regolatore delle nostre vite.

E questo è proprio il segnale più triste. Ma rappresenta ciò che governo e opposizione vogliono, da Canberra fino a Adelaide. Dove arriveremo di questo passo? Dopo le banche, a chi toccherà? Agli Stati forse. Intanto a pagare, lo sappiamo, ed è l'unica cosa certa, saranno i cittadini ed i contribuenti.

Marco Fedi



Award for top Adelaide QC

Elliott Johnston would be the last to consider himself a victim. His politics would not allow it and he was too active in his legal profession and community work to have time to dwell on such personal matters.

However, for the constancy of his political views as a long-standing and very much public member of the Communist Party of Australia he paid a price. There would be few in the legal fraternity who would challenge his undoubted ability as a lawyer which established his reputation as a senior, experienced and respected member of the Adelaide Bar by the 1960s.

Yet society, despite its professed liberal and democratic claims, showed a remarkable capacity for discrimination and intolerance towards different political views. Elliot Johnston's insistence and loyalty to his beliefs may have denied him conventional rewards but they also showed up the incompleteness of democracy and the bias of political practice.

This was most evident in the 1969 conflict between the then Chief Justice of SA, Dr John Bray, and State Premier Steele Hall who refused to endorse the Chief Justice's nomination of Mr Johnston as Queen's Counsel (QC). The incident created a bitter confrontation between the judiciary and the elected government.

For many conservatives the elevation to QC was seen as opening the way to his elevation to the bench and possibly to the position of Chief Justice with the potential of becoming the Queen's State representative as Lieutenant-Governor. The Government's refusal to approve the nomination prompted Dr Bray to retaliate by refusing to nominate other QCs. This impasse was eventually overcome with the election of the Dunstan Labor Government which almost immediately endorsed the nomination.

In awarding Mr Johnston the individual category of the achievement awards last February, SA's Equal Opportunity

Commissioner Josephine Tiddy paid tribute to his unstinting work in the human rights and equal opportunity areas.

"For more than 40 years Mr Johnston has been a leading figure in the area of equal opportunities for women, for migrants and in particular for Aboriginal people," she said.

"For example as a solicitor, he routinely accepted briefs from the Aboriginal Legal Rights Movement, which he had helped to found and of which he was an early chairperson, and then handed back his fee to the movement."

Another example was the representation, free of charge, given to Filef during its legal struggle against Thebarton Council for the right to operate what was then an innovative multicultural pre-school centre in a residential zone. Thanks to Mr Johnston's contribution and that of a colleague, Peter McCusker, the case was won. And there were many more such examples of personal, political and professional support.

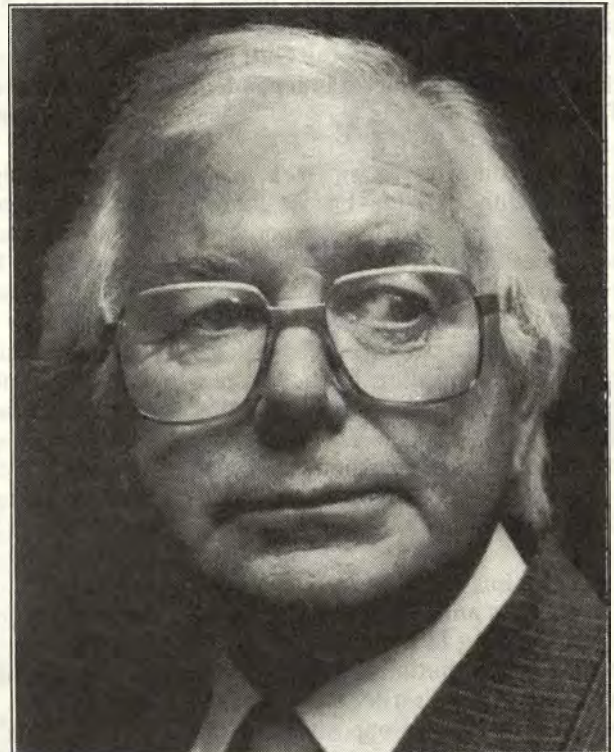
This distinguished legal practice was eventually recognised with Mr Johnston's appointment as a Supreme Court judge in 1983 - at the mature age of 65. In accordance with protocol he resigned from the Communist Party to take up the post. But at the presentation of his commission to the court he thanked members of the Communist Party and sections of the labour movement for "what they have contributed to the shaping of my ideas and my life". He served on the bench until February 1988.

To the wider public Elliott Johnston was

Winning SA's Equal Opportunity Achievement Award last February was another small but significant recognition of a lifetime of commitment and compassion by Elliott Johnston QC towards victims of injustice

probably known as the head of the Royal Commission into Aboriginal Deaths in Custody, appointed by the Federal Government to replace Commissioner James Muirhead who retired in April 1989. However, this role was in line with a long-term contribution and personal example of the work in favour of the unrepresented and a better society. The award therefore by SA's Equal Opportunity Commissioner to Mr Johnston was small but a politically significant gesture at a time when talking of unemployment, rights, peace and justice seems downright unfashionable.

Frank Barbaro



Elliott Johnston, QC

Jewish Women in Support of an Independent Palestine

During, and leading up to the Gulf War, the media in Australia has attempted to find "the Jewish response" and in so doing has demonstrated to be guilty of blatant assumptions by presenting a Zionist perspective as a universal Jewish perspective. "Nuovo Paese" interviewed members of a Sydney based group of Jewish women who are publicly voicing their support for an independent Palestine and have taken a clear stand against military intervention in the Gulf.

What was the catalyst that led your group to come together and make a public statement condemning military intervention in the Gulf and declaring support for an independent Palestine?

Our opposition to racism is a major factor. Our individual and family experiences of anti-semitism motivated us to speak against the current wave of persecution of Arabs and Muslims in Australia. In addition, we are deeply disturbed by the dehumanised portrayal of Arabs and Muslims by the Western media in its coverage of the Gulf War and condemn its failure to accurately convey the wide spectrum of Jewish views and positions on the conflicts in the Middle East.

Israel claims the authority to speak for all Jews and continues to present itself as acting in the name of Jewish people in international affairs ...

Yes. And as long as it does this we must, as Jews, voice our opposition to the Israeli military presence in the occupied

territories and to the war in the Persian Gulf. To be Jewish does not by definition mean to support the policies and actions of the State of Israel. There are many Jewish communities in Australia and in Israel. We do not speak with one voice. We strongly support those Jewish people internationally and within Israel who disagree with their government's policies and who are working with Palestinians to create two states and bring about an end to the occupied territories.

Opposition to the intransigent position of Israel in refusing to negotiate for a two-state solution has long existed - long before the current crisis in the Gulf - and continues to exist among Jews worldwide, including Israel itself. This opposition is not limited to young, or radical, or secular Jews but also exists among older Jews, many of whom are survivors of Nazi persecution.

You were a noticeable group at the anti war marches held in Sydney. As Jewish women, what is your position in relation to the Gulf War?

We oppose this tragic war. We condemn Iraq for its occupation of Kuwait and for its gross abuse of its own people, including the Kurds, and for its current bombing of Saudi Arabia and Israel. At the same time we support the view that the present military attack against Iraq will solve nothing and will bring massive destruction to the people and the environment of the Middle East and beyond. We see this present military intervention to be determined not only by the United States and other Western countries' need to be in control of the supply of the world's oil, but also the desire to maintain Western hegemony in the region.

A history of the Middle East reveals a lengthy and convoluted series of colonisations by external powers, including the French, the British, the

Americans, who have carved up the region according to their vested interests at the time. Israeli and Palestinian people, as well as the Iraqi and Kuwaitis, have inherited the conflicts produced through this legacy of colonial intervention.

We ask the questions that many others are asking: Why is the United States now so concerned about the rule of international law in defending Kuwait against Iraqi aggression when it has contravened that law through the invasion of Panama and Grenada, the placing of mines in Nicaraguan ports, the bombing of Lybia? Why has it ignored international law and United Nations resolutions as they applied to Indonesia's invasion of East Timor and Israel's occupations of the West Bank, Gaza Strip and Golan Heights?

We implore the Australian Government to take a stand against the American military intervention in the Persian Gulf and withdraw its military presence from the region and call on the Australian Government to work towards negotiations for a two-state solution for Israelis and Palestinians, the only way to achieve a real and lasting peace in the Middle East.

Israel and other Western powers insist that there is no connection between the current war and the struggle of the Palestinians for their own state. It is clear from your public statements that you do not subscribe to this.

No, we do not. The struggle of the Palestinians has been a very long one and although Israel and other Western countries would like us to believe that there is no connection, the link cannot be denied. The United States, in fact, used its power to veto any attempts to link negotiations with Iraq over Kuwait with a conference to continue the process of dialogue between the PLO and Israel,

through an international peace conference. Yet real peace in the Middle East will never be achieved until the Palestinians have the right to self-determination and have their own state.

While we condemn outright the actions of Saddam Hussein, we cannot condemn the PLO for its support of him. It is our view that the PLO, as the representative of a stateless people, has very few allies in a world which functions through the existence of nation-states. Iraq, as a strong power in the Arabic World, offered support to the PLO and Palestinians. Further, it was not so long ago, before Jews had their own state, that Zionists were not too discriminating in the selection of rulers they were lobbying in the pursuit of a Jewish homeland.

Our position is that the occupation of Palestine is wrong. As the legitimate voice of the Palestinian people, the PLO are the *only* body Israel must negotiate with. We feel that Zionism cannot morally aspire "to be a free people in its own land" while it denies the validity of this same aspiration on the part of the Palestinians. The continued dispossession and brutalisation of the Palestinian people cannot secure Israeli's survival as a nation.

Interview by V.Z.



Una posizione di classe piuttosto che di razza

Anthony Albanese, padre italiano e madre anglo-irlandese, è oggi il (giovannissimo) vice-segretario della sezione del New South Wales del Partito laburista. Rimasto presto orfano di padre, Anthony è cresciuto con la madre e di conseguenza non ha avuto molti contatti con la collettività italo-australiana. Ma si considera ugualmente italiano "almeno al 50%".

Come vice segretario generale, Anthony è oggi il numero due nella sezione statale del Partito laburista. E' responsabile dei rapporti con le sezioni, i comitati che si occupano di direttive politiche, i sindacati affiliati al partito, e gli iscritti in generale. Si occupa inoltre del coordinamento delle campagne elettorali, ed in particolare del settore pubblicazioni.

Albanese appartiene alla corrente di sinistra del partito e ne rappresenta gli interessi all'interno della sezione del NSW.

Nuovo Paese gli ha chiesto com'è nato il suo interesse nella politica.

Il mio interesse è nato in parte dal fatto che mia madre stessa era impegnata in politica, era iscritta al partito laburista. Inoltre, penso che la mia situazione familiare, con un solo genitore, abbia promosso il mio impegno per la giustizia

sociale e per migliorare la società.

Mi sono iscritto al partito molto giovane, a 16 anni, quando ero ancora a scuola, e con gli anni il mio impegno politico è aumentato gradualmente, in particolare durante il periodo universitario (mi sono laureato in Economia all'università di Sydney) in cui la mia ideologia è maturata. Così è cresciuto il mio impegno nel movimento operaio in generale e in questioni più specifiche.

Pensi che il tuo background familiare abbia influenzato le tue opinioni politiche?

Senz'altro. Nonostante la scomparsa prematura di mio padre e la mancanza della cultura italiana, e sebbene io ricevessi una educazione molto simile a quella dei miei coetanei anglo-celtici, venivo visto ugualmente come "diverso", per il mio cognome, per il mio aspetto un po' diverso dagli altri, per cui anch'io a scuola ero chiamato "wog". Negli anni Sessanta in Australia c'era una buona dose di razzismo che si avvertiva pesantemente anche nel cortile della scuola. Questo ha sicuramente contribuito a farmi capire quello che i gruppi minoritari, gruppi oppressi, devono subire, ed ha sicuramente contribuito alla mia posizione politica. Direi che mi ha dato forse una posizione di classe, piuttosto che di razza, ma in realtà, data la fisionomia socio-economica dell'Australia, le due questioni sono strettamente collegate.

Sempre a proposito degli immigrati, secondo te il partito laburista ha fatto abbastanza per loro?

Credo che il partito laburista in questo campo abbia registrato notevoli successi: soprattutto a partire dal governo di Whitlam nel 1972 ci sono state delle iniziative che hanno segnato un cambiamento storico nella posizione degli immigrati in Australia. In generale, fra tutti i maggiori partiti politici austra-

liani, il partito laburista è stato molto più progressista degli altri sulla questione degli immigrati, sia in termini di programmi di immigrazione, sia per quanto riguarda la politica di previdenza sociale e di accesso ai servizi pubblici. Allo stesso tempo però rimane ancora molto da fare. Secondo me il programma di immigrazione attuale ha molti difetti: è classista, poiché si dà un punteggio molto alto ai laureati, ed è quindi discriminatorio verso i candidati di origine operaia.

Da quando il governo Hawke è al potere, c'è stato uno spostamento da una politica immigratoria ispirata a principi umani, verso una politica tecnocratica ed economica, i cui principi base non sono democratici. Anche se questo tipo di programma può avere una motivazione economica, dal punto di vista di giustizia sociale pone molti problemi in termini di direzione perché determina il tipo di persone che si stabiliscono in Australia. Secondo me il governo laburista non dovrebbe preoccuparsi di portare nel Paese esponenti della classe media con alti livelli di istruzione, ma deve tenere conto anche di altri fattori, come il fattore umanitario. Ad esempio il programma di ricongiungimento familiare ha funzionato abbastanza bene, anzi dovrebbe essere potenziato. Ma c'è da ricordare che un governo conservatore (e specialmente i conservatori più a destra, che oggi stanno guadagnando terreno) liquiderebbe completamente qualsiasi programma che abbia delle considerazioni di tipo umanitario.

Questa nuova immagine del partito laburista, di un partito che è scivolato a destra, ha allontanato molti sostenitori tradizionali del partito, e gli immigrati in particolare...

Io sono un "sostenitore critico" della direzione attuale del partito. Mi oppongo allo spostamento a destra di questi ultimi dieci anni che ci ha

senz'altro alienato il favore di intere fette dell'elettorato tradizionale. Lo si è visto dai risultati elettorali, dalla diminuzione nel numero degli iscritti e un diminuito impegno verso il partito da parte dei lavoratori. Lo spostamento maggiore di voti lo si è registrato nelle tradizionali circoscrizioni laburiste; Newcastle, Swansea, Wollongong, Penrith, ecc. Quando si vedono seggi come questi tenuti da indipendenti o addirittura da conservatori, allora è segno che è arrivato il momento che il partito laburista faccia un "esame di coscienza". La privatizzazione, la vendita dell'uranio - punti su io ho esposto pubblicamente la mia opposizione - sono tutte questioni di destra che sono state cruciali per la direzione del partito. e che senz'altro ci hanno fatto perdere appoggio. Secondo me questo spostamento deriva dall'aver dato troppo ascolto alla burocrazia, agli interessi del grande business e dal non aver curato abbastanza gli interessi dei tradizionali sostenitori del partito.

Credo che oggi il problema principale sia un atteggiamento di sfiducia verso i maggiori partiti politici, per cui si sente spesso dire che non c'è grande differenza fra un partito e l'altro. Ma su questo punto io non sono d'accordo perché, così come si ammette che il partito laburista si è spostato a destra, allo stesso modo bisogna riconoscere che c'è stato un notevole spostamento a destra anche da parte dei conservatori, che presentano oggi una posizione politica estremamente pericolosa. Ma è indubbio che il mio partito deve senz'altro tornare alla sua politica ed alla sua base tradizionale: i lavoratori, gli immigrati, i giovani, le donne, e così via, cioè quelli che erano i più forti sostenitori del partito nelle circoscrizioni che abbiamo perso.

Parlando di rinnegare le tradizioni del partito, cosa puoi dirci allora di questa guerra del Golfo. Anche qui il partito laburista sta rinnegando certe tradizioni e certi esempi, come Whitlam e la guerra del Vietnam.

Sono d'accordo, ma non si può avere una posizione romantica a proposito del partito o dei processi politici. Il partito laburista all'inizio appoggiò la guerra in Vietnam ed ha alle spalle una storia di politica razzista, poiché fino agli anni Sessanta sostenne la politica dell'Australia bianca. Abbiamo una tradizione politica di cui io come labu-



Anthony Albanese

rista mi vergogno, ma che non può essere negata. Il punto è che ci siamo spostati da queste posizioni, e che ce ne siamo spostati grazie alle lotte all'interno del partito. Per quanto riguarda la guerra, bisogna riconoscere che nel partito ci sono parecchi elementi - ed io sono uno di questi - che si oppongono all'intervento australiano nel Golfo. Credo che tale intervento sia contro la filosofia laburista tradizionale e che dimostri una sottomissione agli interessi statunitensi in particolare; siamo stati troppo veloci a lanciarsi in questo conflitto. Non penso che la gente capisca la politica del Medio Oriente, né si ha una posizione chiara a proposito del dopo guerra. Io sono a favore delle sanzioni economiche perché non appoggio l'invasione del Kuwait da parte dell'Iraq, e non la si può ignorare solo perché abbiamo ignorato altre invasioni: ad esempio, Israele nei territori occupati, l'Indonesia nel Timor - tutti casi in cui l'Australia non si è mossa. Allo stesso tempo penso che l'attività militare risolva poco. Dopo la fine della guerra bisognerà necessariamente negoziare, quindi perché non negoziare subito invece di lanciarsi in questo disastro umano, economico ed ecologico? A proposito della posizione del partito, vorrei sottolineare l'importanza storica dell'astensione di dieci deputati laburisti quando si è votato in Parlamento sull'intervento militare australiano; una

forma di azione che io appoggio pienamente. Questo gesto è stato completamente sottovalutato dai media perché non capiscono la natura del partito laburista, non capiscono cosa significhi per un deputato laburista l'astensione in Parlamento.

Non ci sono state astensioni a proposito della privatizzazione, dell'uranio - nonostante che fossero questioni molto combattute - ma sulla guerra ci sono state persone che non hanno assolutamente voluto votare. Ed io sono con loro: io non voterò mai per una guerra ingiusta, un conflitto militare che è motivato dal controllo del petrolio, dal potere economico. Quando si sente dire che si vuole riportare la democrazia in Kuwait è una burla, se si pensa ad esempio che solo una minima percentuale della popolazione maschile ha diritto al voto!

Quindi è una posizione molto ipocrita: bisogna rendersene conto, così come bisogna capire che ad intervenire non è stata una forza delle Nazioni Unite ma degli Stati Uniti, e che gli Stati Uniti hanno senz'altro un record negativo nell'appoggiare o nello stabilire regimi repressivi in tutto il mondo: Granada, Cuba nel 1961, Panama, rovesciamento del governo legittimo in Cile, appoggio all'occupazione israeliana di terra palestinese, senza considerare poi quello che hanno fatto in Vietnam ed in Cambogia.

Sulla base di tutti questi fatti, bisogna veramente domandarsi se sia nel nostro interesse partecipare a questa guerra. Io non ci credo, e così la pensano parecchi nel mio partito. Abbiamo formato un gruppo che si chiama "Labour for peace in the Middle East" e ci stiamo battendo per avere nel partito un dibattito più razionale su tali questioni. Ci opponiamo all'invasione del Kuwait così come ci opponiamo a qualsiasi azione militare contro un paese piccolo da parte di una grande nazione, ma pensiamo che bisogna essere coerenti. Bisogna negoziare un piano regionale: l'Iraq dovrebbe ritirarsi immediatamente dal Kuwait, ma così pure Israele dovrebbe farlo dai territori occupati.

Bisognerebbe risolvere le questioni della regione tramite un processo realmente democratico in cui si facciano sentire non tanto gli emiri o gli sceicchi, ma le popolazioni stesse.

(a cura di Nina Rubino)

L'ecologia alla radio

La Filef di Sydney negli ultimi anni ha dedicato un'attenzione sempre crescente alla questione ambientale, cercando ove possibile di operare assieme alle varie organizzazioni ambientaliste, come Greenpeace, l'Australian Conservation Foundation e la Wilderness Society. L'impegno a lavorare attivamente nel campo della protezione dell'ambiente, e della denuncia delle varie speculazioni industriali ai danni del pianeta e dei suoi abitanti, si è espresso in diverse iniziative: organizzazione di dibattiti pubblici, pressione sugli organi istituzionali competenti e partecipazione a manifestazioni pubbliche, come per esempio la Giornata mondiale dell'ambiente.

Proprio in occasione della Giornata mondiale dell'ambiente lo scorso giugno, la Filef di Sydney decise di costituire un gruppo di studio e di lavoro che si sarebbe dedicato esclusivamente all'ambiente, e che si volle chiamare "Città Verde". Il "veicolo" scelto è stato quello di un programma radio settimanale da trasmettere dagli studi della Radio 2EA. Lo scopo era quello di costruirsi uno spazio di intervento per poter raggiungere la comunità italiana in maniera nuova ed efficace. L'intenzione era anche quella di familiarizzarsi con il mezzo radiofonico e le sue tecniche di produzione, registrazione e montaggio, con l'obiettivo politico di conoscere ed utilizzare i media dall'interno.

Il gruppo consisteva inizialmente di sei persone, disposte a lavorare intensamente e con pochi mezzi alla realizzazione del programma. Dopo aver definito il formato iniziale, l'inserito radiofonico ha così esordito lo scorso ottobre con una serie di dieci trasmissioni, con un linguaggio accessibile a tutti, ed una informazione agli ascoltatori mirata ad influenzare positivamente le loro abitudini di consumatori e 'cittadini responsabili'. Ad interviste 'colte al volo' su argomenti specifici a varie persone 'comuni' residenti a Sydney faceva da contrappunto il commento

informativo del gruppo. Gli argomenti andavano dal giardinaggio ecologico ai trasporti, passando per l'uso e l'acquisto di detersivi, prodotti di bellezza e sostanze chimiche varie esistenti in commercio, così come cibi freschi e confezionati. L'uso di voci, provenienti da quella stessa comunità di potenziali ascoltatori, si è dimostrata efficace sia per il suo impatto spontaneo (di suono e di pensiero), sia per un raffronto in positivo (o in negativo) con le abitudini 'ecologiche' suggerite dalla conduzione del programma.

Esaurita così una prima 'rosa' di argomenti di interesse generale, il programma ha adottato poi un nuovo formato comprendente degli appuntamenti fissi come il 'notiziario verde' ed una rassegna settimanale di 'appunti' su libri, riviste, manifestazioni pubbliche e programmi radiotelevisivi di interesse ecologico. A queste rubriche si affiancano servizi giornalistici ed interviste ad esponenti ambientalisti ed esperti. Il tutto inframezzato da un 'intervento comico' del trio di attori del gruppo "Città Verde", che riprendono i temi già trattati e li traducono in chiave sceneggiata, presentando all'ascoltatore una

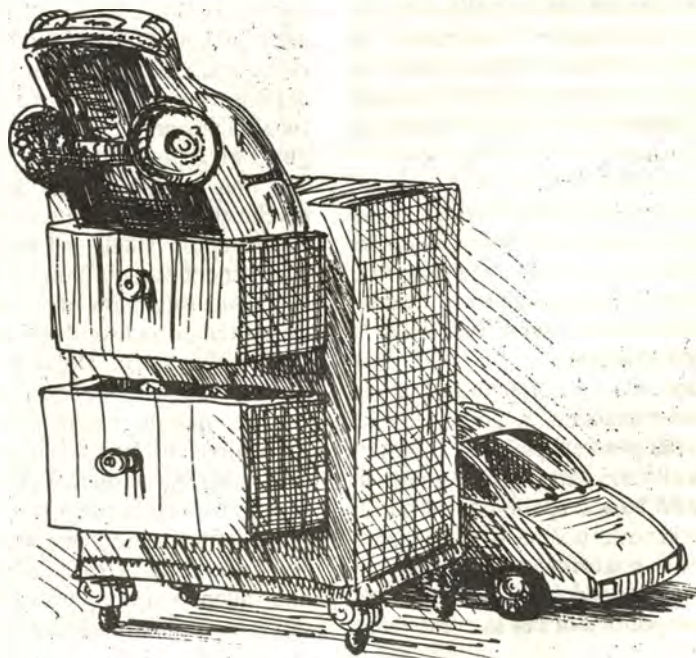
'famiglia tipica' italiana a Sydney alle prese con la vita 'avvelenata' della grande metropoli.

"Città Verde" è ora una realtà di circa 16 persone, con il sostegno sempre entusiasta di collaboratori regolari o occasionali. Tutte le persone interessate desiderano naturalmente educarsi prima ancora di educare, e conoscere più a fondo i temi e i problemi dell'ecologia moderna. Accanto a questo vi è la generale ambizione di formarsi una conoscenza e una abilità tecnica nell'uso del mezzo radiofonico, per poter essere in grado di portare questo contributo anche su altre stazioni radio, o anche di collaborare alla realizzazione di operazioni dello stesso genere.

Come gruppo di persone dagli interessi e dalle estrazioni molto diverse, "Città Verde" si propone anche di fare da ponte tra le organizzazioni ambientaliste locali e la comunità italiana. Questo significa inoltre, come gruppo di lavoro Filef, continuare in maniera più diretta l'impegno al lavoro politico con tali organizzazioni, per l'informazione (e la formazione) ecologica del pubblico, allo scopo di sensibilizzare la comunità sull'urgenza della questione ambientale.

Cesare Giulio Popoli

Chiunque sia interessato a partecipare, può telefonare alla Filef al 02/568 3776.



Is Australia an unequal society?

Data from the Australian Bureau of Statistics' 1986 Income Distribution Survey (IDS) - which become available only last year - present a clear picture of the distribution of wealth in Australia.

The report, which is the most recent available, contained findings that have characterised Australia's situation over the past decades. The most important is certainly the figures regarding wealth distribution: Personal wealth is heavily concentrated, with the wealthiest one percent of the population holding almost 20 per cent of the wealth and the wealthiest 10 per cent holding more than half the wealth.

The average rate of tax paid by the various groups of wealth holders is illustrated in Chart 1.

The least wealthy 30 per cent of the population have no wealth. Those with small amounts of wealth face rather high effective tax rates because most of their wealth is held in interest-bearing forms, where nominal rather than real interest is taxed.

The broad pattern is clear - for those with relatively little wealth effective tax rates are high. For the rest, tax rates are low.

Are the poor getting poorer?

Enough evidence has been accumulated to substantiate the view that Australia is one of the most unequal societies in the developed world. In the early 1980's Germany and the United States had the highest degree of inequality, followed by Australia, Canada, Britain, Norway, New Zealand and Sweden. In 1987 Australia counted 30,000 millionaires while also having 2 million people living below the poverty line.

The following points could direct us to some of the reasons for this inequality.

- *Welfare payments:* In the April 1989 economic statement, the Minister for Social Security, Brian Howe highlighted the government's achievements



in this area mentioning among other things increases in basic levels of assistance. One journalist however, pointed out that the welfare benefits announced in April 1989 were funded by reducing payments to the state and local governments and the redistribution of expenditure among welfare beneficiaries by more finely-honed targeting techniques. She described this as "jiggling payments to various kinds of poor" and said that Australia "has a Labor government which is not spending one additional dollar of revenue on social justice" (*Australian Society*, May 1989 page 51).

- *The Accord:* Since wage control was instituted in the guise of the Accord, real wages have not been keeping up with the CPI. Since Bob Hawke's election into power, we have

*Is Australia really the "Lucky Country" ?
Data from a recent study on wealth distribution could change our minds*

witnessed an 11 per cent drop in real wages.

- *Housing:* Since 1982/83, significant increases in housing costs has eaten further into most people's disposable income. In 1986 in South Australia, 38 per cent of the average family income was used for mortgage repayments.

The future

Australia's wage system, the selective income tested social security system and escalating interest rates have all contributed to this inequality.

The deregulation of the financial markets (housing, banking and financial) has spurned a host of opportunities to make fortunes and high incomes, further widening the inequality gap. All these factors, burdened by the current 8.4 per cent unemployment rate (or 718,700) pose a question of prime importance Australia must address as we approach the 21st century.

Mario Bianco

Taxes on wealth

Chart 1: Rising wealth, falling tax
Average effective tax rates by wealth

Percentile group	Tax rates
0 - 29	0
30 - 39	0.47
40 - 49	0.32
50 - 59	0.04
60 - 69	0.03
70 - 79	0.03
80 - 89	0.05
90 - 94	0.06
95 - 98	0.10
99 - 100	0.09

Assemblea Filef per la pace

SYDNEY - Una sessantina di persone hanno partecipato ad un'assemblea pubblica il mese scorso, organizzata dalla Filef di Sydney sul tema "Per uscire dalla guerra: sì al dialogo, no alle bombe". L'assemblea, che è stata ospitata dall'Associazione napoletana in Leichhardt, si proponeva di mettere in chiaro gli sviluppi storici che hanno portato alla guerra del Golfo e di ricordare i disastrosi effetti ambientali che si stanno aggiungendo alle tragiche perdite umane nel conflitto. Principale ospite era il docente di studi semitici all'Università di Sydney prof. Ahmed Shaboul, che ha presentato una panoramica storica della regione. Ha poi parlato Vittoria Pasquini del gruppo ambiente della Filef. E' seguito un vivace dibattito.

Niente ambulanze per gli aborigeni

SYDNEY - I servizi di ambulanza mettono in pericolo la vita degli aborigeni rifiutandosi di recarsi nelle loro riserve e di trasportarli da un ospedale all'altro, abbandonandoli spesso lontano da casa senza soldi né trasporto, talvolta con addosso pigiami di chirurgia sporchi di sangue. L'atto di accusa viene da un rapporto preparato per il governo del New South Wales dalla Task Force ministeriale sulla sanità aborigena, che denuncia inoltre il grave spreco di risorse sanitarie per gli aborigeni. Il rapporto accusa gli ospedali, quanto le ambulanze, di

negazione dei servizi. Aggiunge che gli aborigeni non hanno pieno accesso agli ospedali pubblici e che molte comunità remote mancano dei servizi medici fondamentali.

Il documento è ora all'esame del ministro della Sanità di New South Wales, Peter Collins.

Aborigeni a consiglio mondiale chiese

CANBERRA - Gli aborigeni hanno chiesto al Consiglio Ecumenico delle Chiese, riunito a Canberra per la sua settima assemblea mondiale, di esercitare pressioni alle Nazioni Unite perché cessino le violazioni dei diritti umani degli aborigeni.

I circa 4.000 delegati all'assemblea, in rappresentanza di 316 chiese e di 350 milioni di fedeli protestanti, ortodossi e anglicani, hanno tributato un'ovazione ai portavoce aborigeni che in due ore di interventi hanno tracciato la storia del razzismo nei 299 anni dell'*Australia bianca*.

Prima dell'assemblea una delegazione aveva visitato remote comunità aborigene, osservando che il razzismo in Australia non solo è orribile, ma è genocida.

L'assemblea si è poi impegnata a fare pressione sul governo australiano, sui governi statali e sulle forze sociali affinché venga concluso un trattato con gli abitanti originari del continente. Le chiese australiane chiederanno che i governi restituiscano alle popolazioni aborigene le terre tolte ingiustamente agli antenati degli aborigeni.

Lirica: prima mondiale Sposa di ventura

PERTH - Nell'ambito del Festival delle Arti in corso a Perth, si è tenuta la scorsa settimana la prima mondiale dell'opera lirica *Bride of Fortune*, Sposa di ventura, della neozelandese Gillian Whitehead su libretto della giornalista italo-australiana Anna Maria dell'Oso. L'opera narra le speranze e le frustrazioni degli emigrati italiani in Australia negli anni '50 e in particolare di Grazia che sposa per procura Vito, già emigrato agli antipodi e conosciuto solo in fotografia.

L'opera è stata accolta da un pubblico entusiasta, in una città nota più per i successi dello sport che per quelli artistici. Il critico Arthur Jacobs del *Financial Times* di Londra ha scritto - in una recensione pubblicata oggi dal quotidiano *The West Australian*, che forse non è ancora nata la grande opera australiana su una tema particolarmente importante come l'immigrazione, ma per quest'epopea c'è ancora tempo.

Australia: impennata dell'inflazione e rivendicazioni salariali

CANBERRA - L'indice dei prezzi al consumo in Australia è aumentato del 2,7 per cento nell'ultimo trimestre 1990, portando il tasso annuo di inflazione dal sei al 6,9 per cento. L'aumento, dovuto in gran parte all'aumento dei prezzi petroliferi per la crisi

nel golfo, esclude ogni possibilità di un ulteriore ribasso dei tuttora alti tassi di interesse e prelude a una nuova ondata di rivendicazioni salariali da parte dei sindacati.

L'accordo tasse-salari tra il governo federale e la centrale sindacale ACTU lega infatti gli aumenti salariali per l'anno finanziario 1990/91 all'indice dei prezzi del terzo trimestre 1990, che ha registrato un incremento eccezionalmente basso dello 0,7 per cento.

I leader sindacali parlano di *manipolazione dei dati* e chiedono di anticipare la data dell'aumento salariale di 12 dollari a settimana (circa 10 mila lire), programmato per il 16 maggio prossimo.

Tribune in tribunale

SYDNEY - Tribune, settimanale dei comunisti australiani, si è ritrovato in tribunale e con le copie dell'edizione del 20 febbraio sequestrate per aver pubblicato le lettere, confidenziali e compromettenti, della Westpac.

Il caso clamoroso vede implicato anche un dipendente della stessa banca e ha contribuito a mettere ulteriormente in luce i tanti problemi del sistema finanziario e bancario australiano.

Dopo la serie di scandali a livello statale ora sono anche le banche di interesse nazionale che cominciano a mostrare segnali di disorientamento. La deregulation continua ad avere le sue vittime ma anche i suoi speculatori. Il segnale più serio è comunque quello di un governo federale determinato a non modificare le sue scelte di politica economica.

Alla conquista di nuovi diritti



Le conquiste civili e sociali non possono essere considerate acquisite una volta per tutte, ma pretendono di essere mantenute, gestite e rinnovate con impegni continui e appropriati. Un ottimo esempio di ciò è fornito dalla recente evoluzione nel tempo delle condizioni e delle realizzazioni che riguardano le donne in Italia.

Negli anni Settanta, il movimento femminile conquistò importanti spazi politici e sociali, in parte in conseguenza dell'aumento della presenza delle donne nel mondo del lavoro e soprattutto dell'ampliamento dell'area di coloro che aspiravano ad un'occupazione. L'aver saputo collocare le tematiche del lavoro al centro dell'emancipazione, pose oltre alle questioni connesse alle rappresentanza politico-sindacale, anche una serie di problemi relativi ai tempi di lavoro, alla tutela della salute, alla protezione sociale, ai servizi.

Furono gli anni delle conquiste di nuovi diritti, di nuove leggi, di nuovi strumenti per il rafforzamento dello stesso movimento femminile. Sono passati pochi anni e lo scenario è in buona parte cambiato: le difficoltà economiche-produttive (specie dell'ultimo decennio) hanno avuto ripercussioni negative

sull'occupazione femminile e, attraverso ridimensionamenti della spesa pubblica, sull'organizzazione dei servizi sociali. In tal modo, da una parte si è vista una riduzione dell'occupazione femminile e dall'altra la riduzione della spesa sociale (coincisa con l'aumento delle tariffe dei servizi) finisce per ricacciare le donne tra le mura di casa, impegnata nel lavoro di cura e di assistenza della famiglia.

Un tal mutamento di scenario non ha però spento gli impegni e la combattività dei movimenti femminili italiani, che si pongono nuovi obiettivi.

Così mentre viene confermata la piena validità della difesa dei diritti al lavoro, alla parità dei sessi, alle pari opportunità, all'efficienza dei servizi sociali, alla protezione previdenziale, sono proposte nuove idee ed avanzate nuove richieste che, prendendo le mosse da un ripensamento delle abitudini di vita e degli spazi da dedicare alla famiglia, alla cultura, al tempo libero, alla loro vita, rivendicano una politica del cambiamento dei tempi. E' questo, quindi, un momento per molti aspetti caratterizzato da grande tensione e degno di larga attenzione, che si apre alla ricerca di nuovi diritti e obiettivi e da nuove forme di lotta.

Il Pds e le donne

Le donne comuniste alla fine l'hanno spuntata: il Partito democratico della sinistra è un partito di donne e uomini. Ora sta scritto a chiare lettere nello Statuto del nuovo partito e non è solo una questione di terminologia (c'era chi voleva far passare il termine "cittadini").

Si tratta di un nuovo modo di intendere lo spazio ed il ruolo della politica delle donne.

Livia Turco, ultima responsabile delle donne del Pci ed ora del nuovo Pds, afferma che "accettare la differenza sessuale significa, in termini politici, cercare di costruire una società a misura di donne e uomini, una vita più umana per tutti; e nel partito riconoscere pari dignità ad entrambi i sessi".

Nello Statuto, all'articolo 2, comma 2, si afferma che "nessuno dei due sessi può essere rappresentato in misura inferiore al 40%" e vedremo presto se verrà rispettato. Intanto le donne erano il 34% al Congresso di Rimini e sono 190 le elette al Consiglio Nazionale (357 gli uomini).

Un altro principio "storico" passato al congresso è la possibilità di creare strutture autonome e separate delle donne del Pds, titolate a decidere dei propri progetti politici: "Le iscritte possono dar vita a forme autonome di attività e a strutture differenziate", "Il partito riconosce pari dignità alle diverse esperienze delle donne iscritte e valorizza i loro autonomi progetti...".

Accanto a queste nuove conquiste va senz'altro collocata la proposta delle donne dell'ex Pci della legge popolare "Le donne cambiano i tempi".

Emarginati: storie di deportazione

La presenza dei cosiddetti 'marginali' nella capitale è un fenomeno antico. Da una parte esiste il problema dei nomadi, gli zingari, che nessuno vuole e che vengono continuamente spostati da una zona all'altra, seguendo criteri molto discutibili; dall'altra la tensione provocata dall'accrescersi del numero degli immigrati extraeuropei, e dal loro concentrarsi in ghetti come quello della Pantanella, una fabbrica di pasta abbandonata, non lontana dalla stazione Termini.

I nomadi sono quelli del campo del Monte di Forte Antenne, nel quartiere Parioli. Sgomberati senza tanti riguardi, le loro baracche rase al suolo, essi sono stati 'dirottati' verso il quartiere periferico di Tor Sapienza. L'area di destinazione non aveva nessun tipo di servizio o attrezzatura, nonostante il trasferimento fosse stato deciso da tempo. Inoltre, i residenti del quartiere aspettano da anni l'espropriazione di quel terreno da destinare a parco pubblico, spazio che ora è occupato dall'insediamento degli zingari. Prevedibile la reazione, anche violenta e intollerante, degli abitanti contro gli zingari, con ripetuti blocchi stradali e manifestazioni. A Tor Sapienza, inoltre, esiste già una comunità di zingari "Rudari".

E' questa una tendenza già espressa in passato: concentrare i campi nomadi nelle zone di periferia, lontano dal centro urbano 'bene', quasi a volersi dimenticare del problema. Ad aggravare lo squilibrio centro-periferia, si aggiunge il sovraffollamento dei campi nomadi in alcune circoscrizioni piuttosto che in altre, sempre a danno della periferia e a vantaggio del centro.

Protagonista di queste espulsioni forzate e inconsiderate è l'assessore ai servizi pubblici Azzaro, democristiano di "Comunione e Liberazione", che coadiuvato dall'assessore all'ambiente Bernardo, anche lui democristiano, ha diretto la manovra contro gli zingari e gli

*Per immigrati
e zingari
l'amministrazione
romana ricorre alle
maniere forti,
in mancanza
di progetti
e di idee*

immigrati.

La Pantanella era diventata il simbolo dell'immigrazione nella capitale, "l'albergo" di tutti i nuovi immigrati a Roma. Per mesi e mesi l'amministrazione comunale ha brillato per la sua assenza, lasciando che il ghetto si ingigantisse. Le polemiche dei residenti della zona, che chiedevano lo sgombero dell'edificio, erano cominciate già nel giugno scorso: le condizioni di scarsa igiene e fatiscenza dello stabile avevano in luglio richiamato l'attenzione della Protezione Civile, invocata da Azzaro. Due mesi dopo le prime proteste, arrivano le brande, il materiale per l'impianto elettrico, le docce e servizi igienici della Protezione Civile. Questo vuol dire migliori condizioni di vita, e quindi l'edificio attira nuovi clienti ogni giorno, aumentando le tensioni sia all'interno dell'edificio sia nel quartiere. In novembre, in seguito ad una rissa nell'ex-pastificio, l'assessore Azzaro e il vicepresidente del consiglio Martelli (ispiratore della legge sull'immigrazione che porta il suo nome) si accusano a vicenda. Il sindaco intanto ribadisce che la Pantanella deve essere sgomberata, ma che non ci sono soldi per l'operazione.

Si dovrà comunque aspettare fino a

gennaio perché venga finalmente presa la decisione di sgomberare, mentre il numero degli immigrati nello stabile è arrivato a più di 1500, di cui più di mille irregolari. La 'deportazione' arriva non molto tempo dopo lo scoppio della guerra del Golfo: se si considera che gli ospiti dell'ex-pastificio erano in maggioranza musulmani, è facile pensare ad un'amministrazione che cavalca il vento popolare dell'intolleranza con azioni di forza spettacolari. Un blitz della polizia, con lo scopo di schedare tutti gli occupanti, precede di pochi giorni lo sgombero. Nel primo caso gli immigrati vengono picchiati e a molti di loro vengono confiscati i soldi: un'operazione militare in piena regola, col fine di scoraggiare ogni resistenza e preparare gli immigrati alla rimozione forzata. Questa prende il via con il supporto di blindati della polizia e di più di cento carabinieri di rinforzo. In un pomeriggio di fine gennaio, gli immigrati vengono caricati su otto pullmann. Solo a sera l'assessore rivela che gli immigrati andranno in otto alberghi di provincia, ospiti per almeno un mese, prima di essere trasferiti altrove, o accompagnati alla frontiera, se non in regola.

Quando i pullmann arrivano nei paesi di destinazione (tra cui Ladispoli, Fiumicino, Ariccia e San Vito Romano) scoppia il caos. Molti degli albergatori non erano stati affatto informati della cosa, o si aspettavano un numero molto inferiore di ospiti. In alcuni casi gli alberghi si dimostrano del tutto inadeguati per spazio e per strutture ad accogliere centinaia di persone. Come nel caso degli zingari "scaricati" a Tor Sapienza, esplose la rivolta nei paesi, mentre i sindaci se la prendono con il comune di Roma. Da più parti si chiede la rimozione dell'assessore per incapacità politica.

Intanto gli sfollati che si ritrovano lontano dal centro, dove cercano ogni giorno lavori di fortuna, chiedono

all'assessore di mantenere i patti concordati con l'amministrazione: tessere gratis per i trasporti, buoni pasto e un ticket di disoccupazione.

Tutta questa convulsa vicenda riflette prima di tutto uno scollamento tra istituzioni centrali (legge Martelli) e amministrazioni locali. La legge non si è dimostrata popolare tra gli italiani e non ha nemmeno aiutato a contenere le tensioni. In teoria, per il legislatore gli extracomunitari, regolari o no, non sono dei pacchetti da spostare o da sbattere fuori dal paese: godono insomma degli stessi diritti della persona di chiunque altro.

La realtà dei fatti smentisce però questi principi: più di mille irregolari della

Pantanella, invece del permesso di soggiorno rinnovato, hanno avuto il foglio di via: entro i primi di febbraio avrebbero dovuto presentarsi in qualche ufficio doganale per lasciare il paese. La legge "dal volto umano" riconosce però all'immigrato clandestino il diritto di fare ricorso al Tar (Tribunale amministrativo regionale) contro l'espulsione, e così circa seicento di loro lo hanno presentato.

L'ultimo atto di questa vicenda comincia con le prime irruzioni, appena qualche giorno dopo la firma dei ricorsi, negli alberghi dove sono alloggiati gli ex-abitanti della Pantanella. Chi viene trovato con il foglio di via scaduto viene subito rimpatriato. Il collegio di difesa

delle associazioni che rappresentano gli immigrati, assieme all'eurodeputata Dacia Valent, hanno protestato contro queste nuove operazioni blitz, da loro definite "terroriste", mentre si preparano ad impugnare i provvedimenti di espulsione in corso e a far valere i ricorsi al Tar. Per i circa 400 che non hanno fatto ricorso, si prepara un futuro di nuova clandestinità. Tutti gli altri restano negli alberghi della provincia di Roma, tra promesse di trasporti gratis non ancora mantenute e nuovi e sempre più frequenti episodi di violenza e intolleranza razziale, avvenuti nei comuni che li ospitano.

Cesare Giulio Popoli



Una fila di immigrati sgomberati dalla Pantanella a Roma - foto Ansa

Nasce a Rimini il PDS

“C'è bisogno di un partito articolato e pluralista e non di una articolazione senza partito”

Sono parole importanti pronunciate da Achille Occhetto nel giorno in cui sono stati eletti la direzione del PDS, il Presidente del Consiglio Nazionale e della Commissione nazionale di garanzia. Sabato 16 febbraio si è riunito per la terza volta il Consiglio Nazionale per compiere la tappa decisiva della nomina del massimo organismo del nuovo partito.

Le prime due riunioni del Consiglio nazionale (547 membri) erano servite per eleggere il segretario del Partito. Achille Occhetto è stato eletto soltanto la seconda volta, con il voto favorevole di tutta la mozione 1 e della mozione 3, che faceva capo a Bassolino. I componenti della mozione 2 hanno votato contro. Alla prima riunione, svoltasi a Rimini, immediatamente dopo la conclusione del congresso, lunedì 4 febbraio, la votazione per il segretario

risultò nulla perché Occhetto non raggiunse il Quorum della maggioranza assoluta degli aventi diritto al voto, come prevede il nuovo statuto. I motivi di tale *incidente* vanno ricercati soprattutto nella contraddizione sorta dentro la mozione di maggioranza.

Durante il congresso, infatti, sulla guerra nel Golfo si erano manifestate divergenze assai vistose.

Ma ormai siamo ad una fase nuova. Oltre al segretario è stato eletto Stefano Rodotà, deputato della Sinistra indipendente, presidente del Consiglio nazionale e Giuseppe Chiarante, presidente della Commissione nazionale di garanzia. La direzione nazionale, composta da 118 membri (35% di donne), è stata nominata sulla base delle percentuali ottenute dalle mozioni nei congressi di sezione e di federazione. Ora si apre davvero la fase costituente del PDS. Dal

1 marzo all'8 marzo si è svolta la settimana di lancio delle adesioni al nuovo partito. Il congresso nazionale ha dimostrato che non esistono maggioranze precostituite e che sarà il confronto sui programmi a decidere l'asse politico del nuovo partito. L'atto di nascita firmato a Rimini è caratterizzato da una scelta precisa e convinta: il PDS è un partito fondato sulla non violenza, per la pace e contro la guerra sempre e comunque. E' per questo motivo che Occhetto ha sentito il bisogno di affermare le parole che riportiamo all'inizio. Il PDS non deve essere un partito paralizzato dalle correnti cristallizzate e preventive ma dovrà essere un partito con una vita interna flessibile, fortemente democratica e le maggioranze si formeranno sulla base di una dialettica interna fondata sulle questioni concrete.

Molti compagni hanno deciso di non aderire al PDS. In prima fila Cossutta, Garavini, Libertini, Ersilia Salvato, Rino Serri. Nove senatori, 3 deputati e tanti compagni e compagne di base formeranno i circoli della Rifondazione comunista e forse (lo decideranno ad aprile) un nuovo partito comunista. Tanti altri hanno deciso in questa fase di attendere prima di aderire al nuovo partito. In ogni caso la situazione politica italiana è destinata a movimentarsi, come dimostra il primo atto compiuto dal segretario Occhetto: il documento congiunto firmato insieme a Craxi con la richiesta di sospendere i bombardamenti nelle città del Golfo per evitare stragi di cittadini inermi.

Il PDS può diventare una forza propulsiva per una sinistra rinnovata in Italia e in Europa, capace di costruire dall'opposizione l'alternativa al sistema politico dominante. E' stato un parto difficile, sofferto, lacerante: ma il PDS può davvero rappresentare un nuovo inizio per la costruzione di un nuovo socialismo fondato sulla democrazia.

Stelvio Antonini



Occhetto e Craxi durante l'incontro sul Golfo

Il PDS all'estero

Al congresso nazionale di Rimini, che ha fondato il PDS, è stato riservato un punto dello Statuto alle organizzazioni che vivranno all'estero. L'articolo 4, riportato di seguito, è infatti intitolato "Il partito all'estero".

1) *In osservanza della legislazione dei rispettivi Paesi, il PDS costituisce proprie strutture all'estero, con sedi, ambiti territoriali e modalità di funzionamento stabiliti dal Consiglio nazionale.*

2) *Le organizzazioni del Partito Democratico della Sinistra all'estero, in particolare nei Paesi della CEE ed in Europa, con l'approvazione del Consiglio Nazionale, possono stipulare patti di unità d'azione o di cooperazione con partiti ed organizzazioni della sinistra operanti nei rispettivi paesi.*

3) *Gli iscritti al Partito Democratico della Sinistra all'estero possono iscriversi ai partiti democratici progressisti dei rispettivi paesi di residenza.*

Questo articolo dello Statuto dimostra un forte interesse del PDS per gli italiani residenti all'estero, per le migliaia di emigrati che nel corso dei decenni passati hanno dato vita in tutto il mondo alle organizzazioni del PCI, rappresentando un insostituibile punto di riferimento per intere generazioni di emigrati. Questo interesse si vuole rinnovare con il PDS. Lo statuto dà ampia facoltà di dare vita a forme organizzative adeguate alle condizioni di ogni realtà. E ciò vale anche per l'Australia e altri Paesi extra europei. E' evidente che il riferimento alla CEE e all'Europa si giustifica per il processo di unificazione in atto in questa realtà, che non può non essere colto da un partito nuovo che nasce proprio con un fondamento europeo. Anche in Australia, dunque, occorre dare vita ad una ampia discussione tra i comunisti che hanno deciso di aderire al PDS, fra gli italiani interessati al nuovo partito, per decidere quali forme di rappresentanza il PDS deve darsi onde garantire un collegamento con l'Italia, per tutelare meglio i diritti di cittadinanza e gli interessi politico-culturali degli italiani in Australia.

Stelvio Antonini

Irpiniagate

Southern Italy's devastating earthquake 10 years ago continues to produce shock waves. However, the delays and scandals, in rehousing people and reconstructing the Irpinia area near Naples, have not affected the spending of \$5m Australian funds. The money raised, \$481,353 from SA, was targeted for 11 specific projects, the last inaugurated three years ago. Funds were used to build or rebuild aged homes, apartments, a day hospital, a rehabilitation centre, and orphanage and a child development centre. Australia's then Governor-General Sir Ninian Stephen laid the foundation stone for the first project, the Casa di Riposo Comunale - Council Rest Home - in May 1982. Since then a number of Australian dignitaries, including former Primer Minister Mr Malcolm Fraser, a Federal Minister and Mrs Hazel Hawke, have taken part in opening ceremonies. The Australian appeal was part of an immediate international response to the tragic earthquake which flattened the region around Naples on the Sunday evening of 23 November 1980.

The dead totalled 3100, the injured 7651 and nearly a quarter of a million were left homeless. Tremors continued to cause damage days after the major quake and winter rains and snow that followed turned the area into fields of ankle-deep mud. While visiting destroyed villages Italian President Sandro Pertini openly wept as he stood among exhausted rescuers and grieving people. "There are no words. They die upon the lips," he said. With about 15per cent of SA's 65,000 strong Italian community coming from the earthquake zone the tragedy had a direct local effect.

Spontaneous community appeals were coordinated by the SA Government sponsored Italian Earthquake Relief Fund which we set up three days after the disaster. Among appeal organistes there was a conviction that funds had to reach earthquake victims directly. At the request of the national Southern Italy Earthquake Appeal a committee to assist the administration of funds was set up in Italy. Australia's Rome Embassy had executive representation on the committee which helped examine, select and complete funded projects.

More than 70 proposals were considered and 11 were chosen. Funds poured into the area also helped to boost the stagnant local building industry. Administrative officer at Adelaide's Italian Consulate Mr Marcello Livolsi said that out of the tragedy the area was being reborn.

An income tax was introduced by the Italian Government to help fund the rebuilding of the area and more direct methods for channelling funds to victims were devised. However, despite stringent methods for administering funds today thousands of people are still living in temporary quarters and money has been held up in banks. Many of the older people were justifiably impatient and have in cases opted to return to their damaged houses instead of continuing to live in "provisional" accomodation.

For them the earthquake has lasted years, not days. The extra money pumped into the area has also boosted inflation and acted as an incentive for corruption. Bribery and controversy have surrounded the management of funds by the ruling Christian Democrat Party. One of the scandals known as "Irpiniagate" helped force the resignation of Italy's Prime Minister Ciriaco De Mita in 1989. It was alleged that his family was a shareholder in a bank where earthquake money was held and involved in the dissipation of funds.

The Neopolitan Treasurer Mr Cirino Pomicino has boasted that he was responsible for seeing more money pumped into Naples in the past five years than in the 100 before. However, there are serious doubts that all the money has been well spent. As one economist described it, the economy of catastrophe has not guaranteed economic and social developments for the area. The situation in many ways typifies the two Italys of today. The vibrant, technologically advanced and sophisticated side and the Italy which has a lot more in common with underdeveloped regions. The division is still along the north and south line.

It is this side of Italy which has also attracted the SA Government to sign a twinning with the Campania Region, of which Naples is the capital, last October.

Frank Barbaro

Ricostruzione dopo il terremoto: sotto accusa Dc e Camorra

La commissione d'inchiesta sulla ricostruzione dopo il terremoto del 1980 in Campania e in Basilicata ha concluso i suoi lavori il mese scorso con un duro atto d'accusa al "sistema di potere democristiano".

Dopo quattordici mesi di lavori, l'inchiesta si è conclusa con la Dc completamente isolata, il Psi schierato con i comunisti e con tutti i gruppi di opposizione. La commissione ha presentato un'unica relazione che ha ottenuto il consenso di tutti i partiti della sinistra (Pci, Psi, verdi, federalisti e demoproletari) e del Movimento sociale. I democristiani si sono astenuti, mentre gli altri partiti della coalizione di governo (Pri, Pli e Psdi) non hanno nemmeno preso parte alle votazioni conclusive.

Nato come "Irpiniagate", uno scandalo dai confini politici e dagli obiettivi limitati (la Dc di Ciriaco De Mita) il caso si è via via esteso e l'inchiesta ha preso di mira anche la gestione del piano straordinario dei ventimila alloggi nell'area

napoletana. Un piano che prevedeva, nel 1981, una spesa di 1500 miliardi di lire e che, dieci anni dopo, ha sfiorato la cifra di sedicimila miliardi senza che nessuno dei problemi della città sia stato risolto.

Tra Campania e Basilicata, un fiume di denaro di cinquantamila miliardi ha attraversato le due regioni, generando "un sistema di potere nato dallo sfruttamento di quei finanziamenti". Soldi che hanno formato "un nuovo capitale finanziato a spese dello stato e senza oneri di tasse, dentro una rete di rapporti tra uffici di progettazione, tecnici e imprese legate ad alcuni esponenti politici". Per la camorra è stato un affare gigantesco - afferma la commissione.

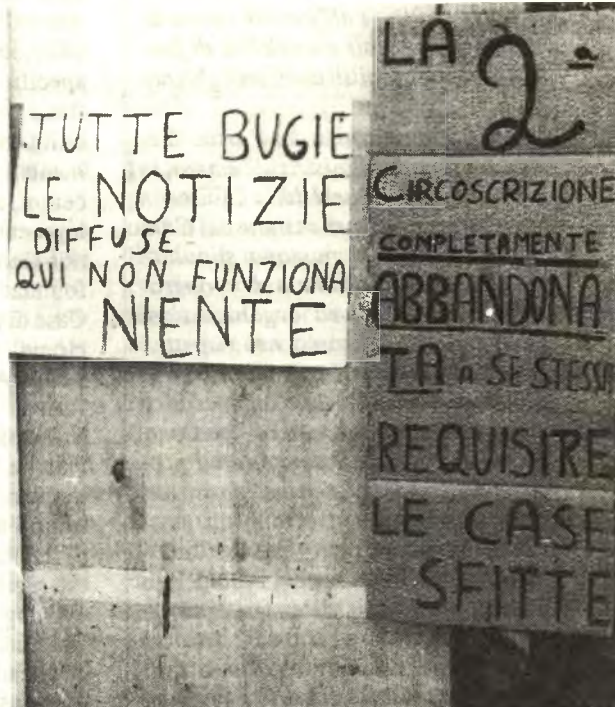
"Le organizzazioni camorri-

stiche sono entrate in questo gigantesco affare acquisendo il controllo di forniture essenziali, e come garanti del sistema di subappalti... queste attività risultano essere state i canali essenziali per il rafforzamento di alcune "famiglie" camorristiche". Da parte della commissione parlamentare, prendere di mira quella gestione e giudicarla fallimentare significa chiaramente puntare l'indice contro esponenti politici di primo piano della Democrazia cristiana, il partito che si mantiene alle leve del potere da oltre quarant'anni. Il giudizio della relazione finale è

molto negativo su De Mita e sulle scelte che la Dc ha compiuto quando era capo del governo. Nelle valutazioni conclusive si parla di un terremoto "inventato", di uno spreco immane dei soldi del contribuente, senza precedenti nella storia d'Italia. Il banco degli imputati è affollato. Non ci sono solo i politici nazionali. Con loro siedono gli amministratori locali, i sindaci e i tecnici che, di fatto, sono i terminali di molti "illeciti arricchimenti".

Ora il governo dovrà far proprie le indicazioni e le proposte esecutive che la commissione parlamentare ha formulato. E' stata bocciata radicalmente tutta la struttura legislativa che - secondo i commissari - ha permesso di dilatare le esigenze finanziarie dei comuni terremotati.

La commissione, e quindi il Parlamento, chiede una legislazione più rigorosa, stime del danno assai più rigide, nessuna concessione alle progettazioni di grandi infrastrutture.



Riforme istituzionali a passo di lumaca

Il comitato per i referendum, un'alleanza trasversale di esponenti di diversi partiti che tenta di combattere con le riforme istituzionali il potere della partitocrazia, ha subito un duro colpo a fine gennaio. La Corte costituzionale ha dichiarato ammissibile solo uno dei tre referendum proposti dal comitato dopo aver raccolto centinaia di migliaia di firme: quello riguardante la Camera dei deputati. Ha invece respinto i referendum per rendere più semplici e democratiche le elezioni del Senato e dei comuni. Ma gli sforzi per la riforma delle istituzioni non cesseranno: dal comitato per i referendum nasce un Movimento che riconosce il suo leader nel democristiano Mario Segni, principale ispiratore delle riforme, e comprende parlamentari comunisti, verdi, radicali e liberali.

Il referendum dichiarato ammissibile dalla Corte costituzionale punta a modificare - con l'abrogazione totale o parziale delle norme di legge in materia - il sistema elettorale della Camera dei deputati. In caso di vittoria del "sì" resterebbe il sistema proporzionale ora in vigore, ma si potrebbe votare per un solo candidato indicandone il nome, anziché il solo numero di lista. In questo modo, secondo i promotori del referendum, si eviterebbero le "cordate" di candidati, lo "scambio di voti" e soprattutto il pericolo di brogli elettorali. Spetta ora al Presidente della Repubblica indire, con proprio decreto, il referendum nel periodo compreso fra il 15 aprile e il 15 giugno. In caso di scioglimento anticipato delle Camere però il referendum slitterebbe al prossimo anno.

Dei due referendum ritenuti non ammissibili, uno puntava a far diventare essenzialmente maggioritario il sistema elettorale del Senato (mentre ora per la massima parte delle circoscrizioni si procede a una ripartizione proporzionale dei seggi, tenendo conto dei risultati raggiunti dai partiti in tutta la regione).

L'altro referendum puntava a far eleggere col sistema maggioritario i sindaci e i consigli comunali anche nei comuni con popolazione superiore ai 5000 abitanti (il sistema maggioritario è in vigore attualmente solo con i comuni più piccoli). Nel motivare la sua decisione, la Corte ha affermato che i quesiti dei due referendum non erano "chiari, univoci e omogenei". I due referendum avrebbero posto agli elettori una lunga e complicata serie di domande, mentre la Corte afferma che i referendum devono essere chiari e tali da non disorientare le scelte dei cittadini. Inoltre, secondo i giudici, l'eventuale cancellazione del sistema proporzionale per il Senato e l'incertezza sulle norme elettorali applicabili potrebbe provocare la sua "paralisi".

Il Movimento per le riforme istituzionali, nato dal comitato per i referendum subito dopo la sentenza, si è dapprima spaccato in due tronconi. Da una parte chi voleva difendere fino all'ultimo l'unico referendum sopravvissuto, dall'altra chi lo riteneva incapace, da solo, di incrinare il potere della partitocrazia. Ma è stata trovata una soluzione che ha messo d'accordo tutti: il referendum "sopravvissuto" verrà gestito da quella parte del comitato promotore che lo ha sottoscritto, mentre gli altri si faranno da parte. Tutti insieme, però, sono entrati nel nuovo Movimento. E lavoreranno, a prescindere dalla campagna referendaria, per spostare in Parlamento l'offensiva riformatrice. La prima richiesta è di aprire in ambedue le Camere una sessione istituzionale per dedicare alle riforme l'ultimo anno e mezzo di questa legislatura. L'idea è di creare in Parlamento una "lobby" per la democrazia, capace di rispondere colpo su colpo agli stati maggiori dei partiti. Intanto un'altra campagna referendaria è stata lanciata dai socialisti che vogliono una Repubblica presidenziale, con l'elezione diretta del capo dello Stato, ora eletto dal Parlamento. Craxi e i suoi

hanno imposto alla Democrazia cristiana la seguente scelta: o ci si mette d'accordo sull'elezione diretta del presidente della Repubblica introducendo una nuova legge, o si dà via libera al referendum su come si elegge il capo dello Stato: il Psi non tollererà un doppio no, alla legge e al referendum. Invece finora dalla Dc è arrivato proprio un doppio no, motivato dai pericoli per la democrazia che la riforma porterebbe. E' un dissenso grave tra i due partiti principali della coalizione di governo, che mette in dubbio la sopravvivenza stessa del governo Andreotti fino alla fine "naturale" della legislatura.

C.B.M.



Italians have the lowest birth-rate

ROME - Italy has the lowest birth-rate of all the European Community Countries with only 9.9 successful births per 100 persons.

With these figures, Italy breaks the unfavourable record previously held by the ex-German Federal Republic, which in 1988 registered 11 successful births per 1000 persons.

These findings were contained in an Istat survey on the ageing of the Italian population. The reduction in both the birth-rate and the death-rate have increased the average life expectancy or the *hope of life at birth*.

European treaty on the rights of minority groups

VENICE - Ethnic, linguistic and religious minorities must be protected without debating the issues of political independence, sovereignty and territorial entirety of individual nations.

This is the resulting philosophy from the "Congress for the Protection of Minority Groups" which was approved by a sitting of the "European Commission for Democracy by Right", held at the large San Giovanni Evangelist School in Venice. Also discussed at the congress - attended by the 29 member nations of the EEC; Bulgaria, Poland, Yugoslavia and Rumania as new members and for the first time the USA, the USSR and Canada as observers - was the response to Poland's and

Romania's proposals for their new constitutions.

Number of foreigners has doubled in 4 years

BOLOGNA - Over 6,000 foreigners are resident in Bologna - about 1.5 percent of her population.

According to research conducted by the Council Planning Office, in the four year period from 1986 to 1990, the number of foreigners resident in Bologna has increased by 77.2 percent. Over the past year, the stream of migrants has increased, due particularly to the large number of African arrivals. Various reports of violence in the city - attributed to the increasing level of racial intolerance to this recent influx of immigrants - have surfaced in the past months.

The Arts: 120 million lire awarded to translators

ROME - The Minister for the

Arts has awarded the National 1990 prizes for translation.

Four prizes, each of 25 million lire, were awarded to the following: William Weaver who translated approximately fifty works of Italian narrative into English, Luca Canali, latinist, the Adelphi publishing house which has translated various writers into Italian, particularly in the linguistic field, and to the Verdier publisher who presented a bilingual edition of a collection of 20th century Italian poetry entitled *Terra d'altri*.

Other prizes of five million lire went to Italian translators of books, information and messages relating to the various means of communication used in the media.

Health and Women: publicity campaign

ROME - A three month publicity campaign involving television commercials and advertisements in newspapers has been launched by the Health Department to remind women that they have not been forgotten by the Department with respect to the prevention and cure of women's illnesses.

The publicity campaign, promoted by the Minister of Health, is called "The Well Being of Women".

The campaign, which is divided in 2 phases, will terminate at the end of April.

In the first phase which runs until March 18, the women will be targetted via advertisements in 7 magazines (mainly women's), suggesting they direct any enquiries to the 2435 advisory bureaux,

to hospitals and to surgeries. In the second phase (which is yet to be defined), the campaign will be of an informative nature aimed at women via the radio and the television.

AIDS: Italy second on list of those affected

SULMONA (L'AQUILA) - Following France, Italy has the highest number of people affected by AIDS (Acquired Immune Deficiency Syndrome) in Europe. The number of HIV Positive carriers is 200 thousand, with a large increase in the next few years.

These are a few figures released last month at the first regional conference entitled "On the AIDS situation" promoted by the Italian Development Study Centre (CISS) in Sulmona.

In the ten year period from 1981 to today, the number of homosexuals with AIDS has decreased by 60 percent, dropping from 80 to 20 percent of the total AIDS sufferers.

Equally positive are the figures on children with AIDS: only 204 children have the virus, against a previous prediction of approximately 600 a year, thanks to prevention measures implemented in National Health Centres.

The figure on drug-addicts with AIDS however, remains high (68 percent), while the number of heterosexuals with AIDS is increasing.

To coincide with the conference, an exhibition of artistic works by AIDS sufferers was officially opened.



All'Italia la minore natalità

ROMA - L'Italia ha la più bassa natalità dell'area comunitaria. I nati vivi per 100 residenti sono infatti solo 9,9.

Superiamo, in questo primato negativo, anche la ex-Repubblica federale tedesca che nell'88 aveva il quoziente di 11,0 nati vivi per mille abitanti.

E' quanto pone in evidenza un'indagine Istat sull'invecchiamento della popolazione italiana. La contrazione della natalità e quella della mortalità hanno fatto aumentare la durata della vita media o *speranza di vita alla nascita*.

Trattato europeo sui diritti delle minoranze

VENEZIA - Le minoranze etniche, linguistiche e religiose devono essere tutelate ma ciò non deve mettere in discussione l'indipendenza politica, la sovranità e l'integrità territoriale dei singoli Stati.

Questa la filosofia della *Convenzione per la tutela delle minoranze* che è stata approvata nella sessione dei lavori della *Commissione europea per la democrazia attraverso il diritto*, svoltasi alla scuola grande di San Giovanni Evangelista di Venezia.

All'ordine del giorno della riunione - alla quale hanno partecipato i 20 rappresentanti dei paesi aderenti al Consiglio d'Europa; Bulgaria, Polonia, Jugoslavia e Romania come membri associati e, per la prima volta, Usa Urss e Canada come osserva-

tori - all'ordine del giorno anche la richiesta della Polonia e della Romania di pareri sui rispettivi progetti di nuove Costituzioni.

In 4 anni raddoppiati gli stranieri

BOLOGNA - Sono oltre 6.000 gli stranieri residenti a Bologna, l'1,5 per cento della popolazione.

Lo rileva uno studio dell'ufficio programmazione del comune secondo il quale in quattro anni, dal 1986 al 1990, gli stranieri residenti in città sono aumentati del 77,2 per cento.

Il flusso migratorio si è particolarmente dilatato nel corso dell'ultimo anno in virtù dell'intensificarsi degli arrivi dai Paesi africani.

Beni culturali: 120 milioni di premi a traduttori

ROMA - Sono stati assegnati dal ministero per i Beni culturali i premi nazionali 1990 per la traduzione, giunti alla seconda edizione. Quattro premi da 25 milioni ciascuno sono stati attribuiti a William Weaver che ha tradotto in inglese circa cinquanta opere di narrativa italiana, a Luca Canali, latinista, alla casa editrice Adelphi, che ha curato traduzioni in lingua italiana di numerosi scrittori di aree linguistiche particolari, e alle edizioni Verdier che, con la collana "Terra d'altri", hanno dato spazio alla poesia italiana del Novecento in edizione bilingue.

A Elisabetta Cywiak, Lionello Costantini, Francesco De Franchis, Pier

Francesco Paolini sono stati poi assegnati i premi nazionali di cinque milioni ciascuno destinati agli operatori italiani della traduzione di testi, informazioni o messaggi riguardanti anche i diversi mezzi di comunicazione della stampa.

Sanità e donne: campagna pubblicitaria

ROMA - Tre mesi di pubblicità sui giornali e di spot in televisione per ricordare alle donne che il Servizio Sanitario non le lascia sole per quanto riguarda la prevenzione e le cure delle malattie femminili.

Si chiama *Benessere Donna* la campagna pubblicitaria promossa dal Ministero della Sanità. La campagna, divisa in due fasi, terminerà alla fine di aprile.

Nella prima fase che dura fino al 18 marzo, le donne verranno raggiunte da una pubblicità diffusa su sette periodici (per lo più femminili) che le invita a rivolgersi ai 2.435 consultori, agli ospedali e agli ambulatori. Nella seconda fase (che è ancora da definire) la campagna sarà mirata per argomenti e raggiungerà le donne anche tramite radio e Tv.

AIDS: Italia seconda nazione europea per numero di malati

SULMONA - L'Italia è al secondo posto in Europa, dopo la Francia, per numero di persone affette da AIDS (Sindrome da immunodeficienza acquisita), mentre i sieropositivi sono 200mila e

un loro forte aumento si prevede nei prossimi anni.

Sono alcuni dei dati diffusi il mese scorso nel primo convegno regionale "Sullo stato attuale dell'AIDS" promosso a Sulmona dal Centro italiano studi sullo sviluppo (CISS).

In dieci anni, cioè dal 1981 a oggi, il numero degli omosessuali affetti dalla malattia ha avuto una flessione del 60 per cento, passando dall'80 al 20 per cento del totale dei malati di AIDS. Altrettanto positivi sono i dati sulla presenza della malattia tra i bambini: contro una previsione di 600 bambini circa all'anno, la malattia è stata invece riscontrata soltanto in 204 bambini, grazie anche alla prevenzione messa in atto nei presidi sanitari nazionali.

Rimane alta la percentuale dei tossicodipendenti malati (68 per cento), mentre è in aumento quella degli eterosessuali.

In occasione del convegno è stata inaugurata una mostra di opere artistiche realizzate da malati di AIDS.

**Abbonatevi
a
Nuovo**

**Rivista
bilingue
italo-australiana**

La pace impossibile

Mentre americani ed inglesi stringevano i tempi per arrivare rapidamente allo scontro finale con l'Iraq, era arrivata la proposta di pace di Gorbaciov. Proposta fatta direttamente ad Hussein tramite il Ministro degli esteri iracheno Aziz, che ha fatto la spola per diversi giorni tra Bagdad e Mosca. La proposta arrivava dopo alcune dichiarazioni di Hussein che facevano trapelare la volontà di arrivare ad una rapida soluzione. A Gorbaciov va il merito d'aver colto il momento con tempestività e decisione, agevolato dal fatto che l'Urss non è coinvolta direttamente nel conflitto, avendo così la possibilità di muoversi con obiettività, al di sopra delle parti. Il pacchetto di proposte di Gorbaciov mirava a creare i presupposti per la pace, attraverso l'attuazione della risoluzione delle Nazioni Unite, ritiro incondizionato dell'Iraq dal Kuwait, e mirava a non umiliare Hussein.

Ciò non ha entusiasmato, come era facile prevedere, gli Usa, l'Inghilterra ed Israele, che nella settimana precedente la proposta di Gorbaciov stavano accelerando ulteriormente i tempi per lo scontro finale, proprio per evitare possibili momenti di negoziato e rispondendo negativamente prima ancora di conoscere la risposta di Hussein, senza consultare né gli alleati né, cosa ancora più grave, il Consiglio di sicurezza dell'Onu. Ciò pone dei seri dubbi sui motivi ufficiali di questo conflitto e conferma la nostra posizione, espressa già parecchie volte, che la liberazione del Kuwait era per gli Usa un espediente per scatenare un conflitto armato nel Golfo. Ciò per distruggere l'Iraq e gli altri Paesi arabi che si sarebbero messi contro, stabilendo definitivamente così la supremazia di Israele nella regione, assicurandosi il controllo militare ed economico dell'intera area.

Appena qualche settimana prima dell'invasione del Kuwait da parte dell'Iraq, Bush aveva dichiarato che gli Usa non erano interessati ai conflitti dei Paesi arabi. Hussein deve aver preso per buona la dichiarazione ed iniziava così la sua avventura nel Kuwait, cadendo nella trappola che gli Usa gli avevano preparato da mesi, se non da anni.

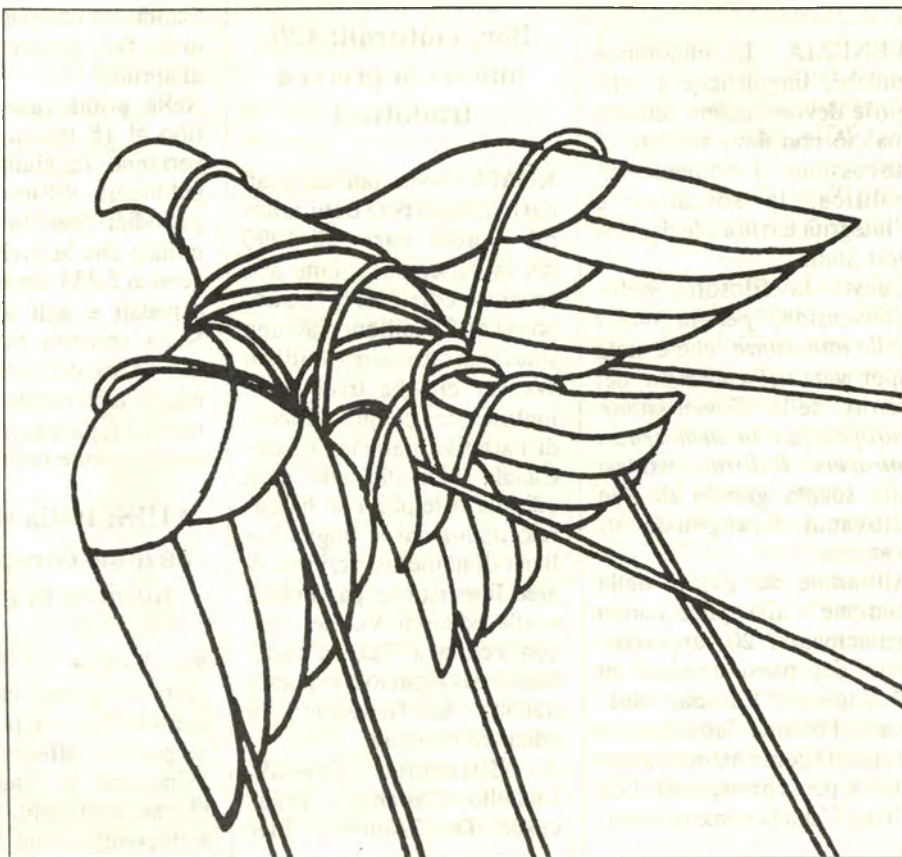
Infatti, Bush non si lascia scappare l'occasione e prendendo rapidamente l'iniziativa militare, fa sì che ogni possibile negoziato tra l'Iraq ed il Kuwait sia soffocato e che Hussein non possa più tornare indietro. L'Onu sarà costretto a seguire l'escalation degli Usa verso il conflitto senza riuscire ad avviare un vero e proprio negoziato tra Iraq e Kuwait, dovendo sempre passare attraverso l'esasperazione di Bush, come se ad essere stati invasi fossero stati gli Usa, non il Kuwait.

A testimonianza di ciò le stesse dichiarazioni di Bush, che sono una vera e propria preparazione del popolo americano e della comunità mondiale alla guerra. L'8 agosto Bush dichiara: "Le truppe americane verranno impiegate in Arabia Saudita per un breve periodo e per difesa"; il 15 agosto: "Tutte le nazioni libere del mondo soffriranno se il controllo del petrolio cadrà nelle mani di un solo uomo, Saddam Hussein"; il 16 ottobre: "La lotta non è per il petrolio ma

La proposta di Gorbaciov voleva chiudere il conflitto del Golfo senza umiliare nessuno ed aprire una nuova speranza di pace per l'intera regione

per l'aggressione al Kuwait"; il 23 ottobre: "Abbiamo a che fare con un altro Hitler"; l'8 novembre: "Il motivo principale del conflitto è respingere l'aggressione dal Kuwait".

Di fronte a questa amara realtà la proposta sovietica aveva, pertanto, un difetto di fondo per gli Usa: non permetteva la distruzione totale del potere militare ed economico iracheno. Questo è quello che volevano e vogliono gli Usa, l'Inghilterra ed Israele e lo vogliono fare con la complicità dell'intera comunità mondiale. E l'Onu? Esso è ancora lontano dall'essere il



High tech war - low level compassion

In military annals the Gulf Conflict will go down as the war won by sophisticated weaponry



governo mondiale del quale abbiamo bisogno, è ancora, infatti, un governo dell'Occidente guidato dagli Usa per soggiogare il resto del mondo ai propri interessi.

Ma la distruzione dell'Iraq non risolverà i problemi del Golfo Persico. Le nazioni distrutte possono risorgere. E non è detto che nel giro di pochi anni qualche altro Stato arabo non si ponga il problema dell'inferiorità militare nei confronti dello Stato di Israele, puntando a misurarsi con esso in termini di potenza militare. Questo, favorito peraltro dalla costante minaccia della potenza militare di Israele, con un arsenale che conta anche 85 bombe atomiche, ed una visione del rapporto con i Paesi arabi nei termini della propria superiorità. Quindi l'attuale problema è destinato a ripetersi. E quante altre guerre l'Occidente dovrà combattere per difendere l'assurda ed inaccettabile concezione di Israele della propria sicurezza basata sulla forza?

Questo lo scenario mentre andiamo in stampa: Gorbaciov tenta un ultimo disperato negoziato, l'Onu perde ogni controllo sulla situazione e la guerra a terra si avvia verso la fase conclusiva. L'esercito Usa ha già usato, nella terza settimana di febbraio, le bombe "Napalm" (orribile bomba già usata in Vietnam) e, nel silenzio più assoluto, ha già trasferito sul suolo dell'Arabia Saudita, da diverse settimane, oltre 2.000 missili a testata nucleare di diversa potenza. Hussein aveva già minato i mille pozzi di petrolio del Kuwait, molti dei quali stanno già bruciando, e nella ritirata con il suo esercito, ormai decimato, sta mettendo a fuoco l'intero Paese mentre il cielo diventa sempre più nero di fumo e di morte.

Vincenzo Papandrea

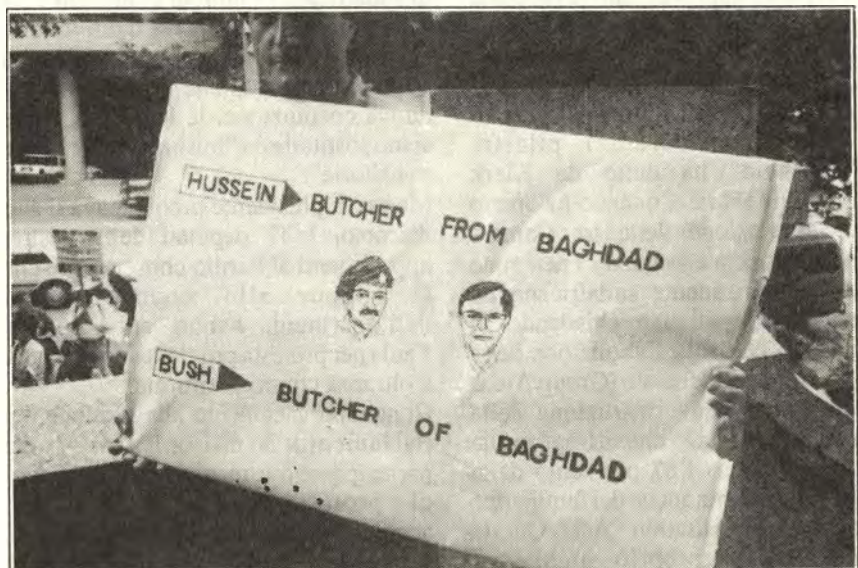
The Gulf War was won by superior technology. If there was little confirmed information coming out of the war zone the use of technologically advanced tools of destruction at least was brought home to all. The many, sometimes boastful, sometimes light but rarely sombre, briefings by American military leaders, if nothing else, were showpieces for state-of-the-art weapons. There was a clinical, detached and sanitised recount of the bombardment and its impact. The grimness of war was not reflected in their body language let alone in their words. It was surgical bombing - suggesting the precise removal of some festering sore while the rest of the body was left intact. And collateral damage was minimised.

However, as more alternative information comes to light it is clear that Iraq's infrastructure and its civilian population, as in the case of most modern wars, suffered the greatest casualties. Apart from the human loss the rest of the country will be crippled by an estimated \$US200 billion damage bill.

The West, particularly how it allowed itself to be represented by the USA, in order to minimise human losses while freeing Kuwait, chose the path of maximum destruction of Iraq. In many ways it was a hands-off conflict. There was no

need to get dirty hands or to even be disturbed or distracted by unsightly effects of death and destruction except on video, from the heights of bombing missions and in the safety of bunkers. This presents a new aspect in warfare which had ironically been signalled by the Americans when they dropped the nuclear bombs on Japan towards the end of WWII. Even then there were strong suggestions the measure was not warranted. Scientists who developed the bomb distrustful of the military had suggested that Japanese authorities be allowed to witness a trial explosion of its awesome power in order to convince them to surrender. Their call went unheeded. Similarly there are beliefs the response to Hussein was inappropriate and unnecessarily brutal. There will be undoubted consequences from the conflict that are yet clear. One of them will be the relationship between developed and underdeveloped worlds. Does it signal the likely response to potential conflicts of interest in a new world economic order where inequalities are on the increase? Whatever, one message is clear: the savage is not the person with the loincloth and the spear - it is the one with the ray gun who kills from a distance and does not feel a thing.

fb



Peace march in Adelaide

Restano le barriere "reali"

Un'altra tappa importante nell'abolizione della segregazione razziale è stata compiuta il mese scorso dal governo del Sudafrica, che tenta in ogni modo di essere accettato dalla comunità internazionale e di ottenere la fine delle sanzioni economiche e sportive ai suoi danni. Il presidente sudafricano Frederick de Klerk ha proposto al Parlamento l'abolizione entro giugno delle tre leggi che reggono il sistema di apartheid.

L'African National Congress e il Pan African Congress, principali rappresentanti della maggioranza nera, hanno accolto la notizia con soddisfazione ma con molte riserve. Ricordando che i neri non hanno ancora il voto e che molti altri ostacoli rimangono sulla strada dell'uguaglianza, hanno chiesto agli altri paesi di mantenere le sanzioni contro il Sudafrica. Gran parte dei paesi africani, membri dell'Organizzazione per l'unità africana, hanno anche esortato la comunità internazionale a mantenere le sanzioni finché il processo di smantellamento dell'apartheid non si sia dimostrato "irreversibile". Invece Australia, Stati Uniti e Gran Bretagna si sono mostrati subito ansiosi di mettere fine al più presto alle sanzioni economiche e sportive, e anche gli altri paesi della Comunità europea si sono detti a favore di un "ammorbidente" delle sanzioni economiche

“Se i deputati approveranno le proposte del governo, in qualche mese il sistema giuridico sudafricano sarà spogliato dei resti delle leggi che impongono una discriminazione sulla base della razza e che sono considerati i pilastri dell'apartheid” ha detto de Klerk all'inizio di febbraio, quando ha aperto la nuova sessione delle tre Camere (bianca, meticcica e asiatica - i neri sono esclusi). Il presidente sudafricano ha superato le aspettative chiedendo al Parlamento non solo l'abolizione della segregazione residenziale (Group Areas Act) e della iniqua ripartizione della terra (Land Act) - che assegna alla minoranza bianca l'87 per cento delle aree coltivabili - ma anche del famigerato Population Registration Act. Questa legge, vero e proprio architrave dell'apartheid, impone che i 33 milioni

di sudafricani (5 milioni di bianchi e 28 milioni di neri) siano fin dalla nascita registrati in base al colore della pelle. De Klerk ha proposto che in attesa di una nuova costituzione, le leggi cancellate siano sostituite da “misure temporanee e transitorie”.

Mentre il presidente pronunciava il suo discorso, i 39 deputati della destra, appartenenti al Partito conservatore che si oppone allo smantellamento dell'apartheid, hanno abbandonato l'aula per protesta promettendo battaglia a oltranza contro le riforme.

Contemporaneamente alla riunione del Parlamento, milioni di neri partecipavano a marce e dimostrazioni di protesta in tutto il paese, accompagnate da uno sciopero generale, organizzati dall'African National Congress (Anc), dal Partito comunista

sudafricano, dal potente sindacato nero Cosatu e dal Congresso Panafricano (Pac). I neri chiedono un governo provvisorio che convochi elezioni a suffragio universale per designare un'assemblea costituente, incaricata a sua volta di redigere una nuova carta costituzionale.

L'arcivescovo Desmond Tutu, premio Nobel per la pace per la sua lotta all'apartheid, ha espresso soddisfazione per le riforme preannunciate, ma ha ricordato che 28 milioni di neri restano senza voto e sono condannati alla povertà finché non saranno rimosse le barriere reali che li dividono da cinque milioni di bianchi privilegiati. “L'87 per cento della terra in Sudafrica è nelle mani dei bianchi,” ha detto. “I neri non hanno i mezzi per acquistare terra, quindi se anche le barriere legali vengono rimosse, le barriere reali rimangono e i poveri resteranno poveri”.

Il governo sudafricano ha accettato finalmente il principio che nel paese non vi sono “nazioni differenti” ma un solo popolo, ma de Klerk è rimasto silenzioso su alcune delle questioni più pressanti come le leggi di sicurezza, la liberazione dei prigionieri politici e il ritorno degli esiliati, tutte questioni che sono state sin dal principio al centro dei negoziati tra governo e Anc. Inoltre, il presidente non ha parlato del futuro dei neri che vivono confinati nei cosiddetti Bantustans o homelands, che sono anche sudafricani e hanno ogni diritto di partecipare allo sviluppo politico del paese. L'Anc ha chiesto alle altre nazioni di mantenere le sanzioni finché l'eliminazione dell'apartheid non sarà “irreversibile”, e ciò non sarà possibile finché vi sarà un governo di minoranza a cui la maggioranza non può partecipare. E il governo potrebbe sempre fare “marcia indietro”. In particolare, l'Anc continuerà a chiedere l'elezione di un'assemblea costituente e la formazione di un governo provvisorio e ha previsto gravi disordini e violenze nel paese, se le sanzioni verranno abolite prima del tempo. Quanto alle sanzioni



Il vescovo Desmond Tutu

sportive, i principali rappresentanti delle organizzazioni sportive nere hanno sottolineato che si è ancora lontani da una situazione di sport "integrato", specie nel rugby.

Tra le difficoltà che indeboliscono le rivendicazioni della maggioranza nera, vi è la mancanza di unità tra le organizzazioni che le rappresentano. Da un lato vi sono gli elementi più radicali, in particolare il Pan Africanist Congress (Pac), che non vuole rinunciare alla lotta armata e accusa l'Anc e il suo leader Nelson Mandela di fare troppe concessioni al governo de Klerk. All'inizio di febbraio però Mandela si è incontrato con il vice presidente del Pac, Dikgang Moseneke, nella prima riunione formale ad alto livello da quando le due organizzazioni si erano separate nel 1959. In un comunicato congiunto Anc e Pac hanno fatto un primo passo verso la riunificazione tanto desiderata da Mandela: si sono accordati a cooperare in una campagna di azione di massa per chiedere la formazione dell'assemblea costituente e mettere a punto insieme una strategia nel trattare con il governo durante la prossima fase di transizione dei negoziati.

Assai più difficili i rapporti con il movimento zulu Inkatha del capo Mangosuthu Buthelezi, con cui l'Anc è stato finora coinvolto in una sanguinosa guerra civile che nella provincia del Natal ha causato 5000 morti dal 1985 a oggi. Buthelezi ha sempre collaborato volentieri con il governo bianco (in un viaggio in Europa in febbraio ha chiesto la fine delle sanzioni perché "contrarie agli interessi della popolazione di colore") e vorrebbe avere lo stesso status

di Mandela nei negoziati. Gli scontri tra i due gruppi sono legati a differenze etniche (i sostenitori dell'Anc sono in gran parte di ceppo Xhosa), ma sono senza dubbio fomentate dai militari e dalle forze di sicurezza bianche, che hanno interesse a mantenere vivo il ciclo di violenza e sono stati visti spesso a fianco di militanti dell'Inkhata nei loro atti di aggressione e di terrorismo. Mandela e Buthelezi si sono tuttavia

incontrati amichevolmente, malgrado l'opposizione di molti esponenti dell'Anc, e hanno concordato di unire gli sforzi per mettere fine alla violenza.

A poco più di un anno dalla sua liberazione dopo 27 anni di prigionia, Nelson Mandela continua a lavorare instancabilmente, contando sulla sua indiscutibile statura morale e destreggiandosi come un acrobata per mantenere unito l'Anc e allo stesso tempo per dimostrare al governo di essere l'interlocutore con cui raggiungere un accordo. Ha saputo sfruttare a pieno delle occasioni e ne ha mancate altre. Le principali difficoltà verranno dal conflitto con gli zulu dell'Inkatha e dalla tendenza crescente, fra i suoi stessi sostenitori dell'Anc, a considerare inutile o addirittura dannoso il processo stesso dei negoziati. Ma non ha scelta: le critiche al suo operato sono destinate a crescere, ma dovrà continuare a fare l'acrobata: da un lato mostrare di sostenere l'azione di protesta militante, dall'altro continuare le trattative con il governo bianco, che è il primo a riconoscere che non potrebbe trattare in maniera costruttiva con nessun altro.

C.B.M.

SUDAFRICA: LE TAPPE VERSO L'UGUAGLIANZA

1985 - Legalizzazione dei matrimoni misti. I cinema vengono aperti a tutte le razze.

1986 - Gli africani ottengono il diritto di possedere terreni in città. Abolizione del lasciapassare, gli africani possono trasferirsi nelle città. Restituzione della cittadinanza sudafricana ai nativi.

1988 - Allentamento della segregazione residenziale con la creazione di alcune aree di libero insediamento. Comincia la de-segregazione nell'istruzione. Elezioni inter-razziali, a scrutinio separato.

1990 -

Febbraio: De Klerk riammette i partiti politici e libera Nelson Mandela.

Aprile: De Klerk affida al governo il compito di abrogare la segregazione residenziale, la proprietà terriera per razza, l'anagrafe per razza.

Maggio: gli ospedali vengono aperti a tutte le razze.

Ottobre: abolita la segregazione razziale nei servizi pubblici.

1991 -

Gennaio: il 10 per cento delle scuole statali per bianchi apre a tutte le razze. E' questione di mesi l'abolizione della segregazione residenziale e di quella terriera. L'anagrafe razziale è il solo residuo dell'apartheid.

Confermate le uccisioni sotto Pinochet

SANTIAGO DEL CILE - Sono oltre 3.000 i casi di uccisioni, torture e altre violazioni dei diritti umani avvenuti in Cile durante il regime militare del generale Augusto Pinochet. Lo afferma la Commissione "Verità e Riconciliazione", alla quale il governo democratico ha affidato l'inchiesta, in una relazione presentata al presidente Patricio Aylwin.

I poveri pagano il debito di Marcos

MANILA - Le Filippine occupano il quinto posto tra i paesi maggiormente indebitati del mondo. Questo "primato" è stato raggiunto sostanzialmente sotto il regime dell'ex dittatore Marcos.

Quando questi, verso la metà degli anni sessanta, prese il potere, il debito estero si aggirava sui 2.000 milioni di dollari statunitensi; al termine del regime, il debito era arrivato a 28.000 milioni. Gli anni del governo Marcos furono caratterizzati da prestiti selvaggi da parte del governo per il finanziamento di progetti-truffa che arricchirono Marcos, i suoi collaboratori e le banche USA; tra questi il prestito di oltre 1.000 milioni di dollari per la costruzione della centrale di energia nucleare a Bataan, in una zona tellurica e quindi molto pericolosa.

Di questo progetto trassero enormi profitti non solamente le banche internazionali e in particolare la statu-

nitense Export Import Bank (che finanziò il 57% del costo dell'impresa), ma anche l'industria nucleare USA che stava attraversando un momento di ristagno a causa del disastro nucleare a Three Mile Island.

Quando nel 1986 la "rivoluzione popolare" pose fine al regime di Marcos, Corazon Aquino venne al governo con la promessa di chiudere la pericolosa centrale nucleare di Bataan, ma nello stesso tempo si preoccupò di promettere al mondo finanziario di onorare i debiti del suo predecessore.

Infatti l'attuale governo delle Filippine si è dimostrato particolarmente diligente nel mantenere la sua promessa e il debito estero sta succhiando oltre il 40% del bilancio nazionale. Questo significa grandi tagli alla spesa pubblica che colpiscono come sempre i settori più deboli della società. Infatti tra i tagli alla spesa per la salute, l'istruzione, il trasporto e i servizi pubblici sono state anche rimosse le sovvenzioni governative ai beni di consumo essenziali quali il riso e l'olio, e quindi per la maggioranza dei filippini che già vivono precariamente - queste misure significano la fame.

Nelle Filippine, come in tutti gli altri paesi del Terzo Mondo, sono i poveri quelli che pagano il debito estero, senza aver mai visto un solo centesimo del denaro preso in prestito dai loro governanti corrotti.

Cee: gli europei vogliono unificazione

ROMA - Sette su ogni dieci europei sono in favore

dell'unificazione della comunità europea e la maggior parte dei cittadini dei Dodici vorrebbe vedere passi effettuati verso l'unificazione anche più grandi di quelli già stabiliti dai rappresentanti parlamentari per il mercato unificato del 1992, secondo un'indagine condotta dalla rivista statunitense *Readers Digest*. L'inchiesta, tra le più ambiziose compiute da questa pubblicazione americana, ha messo insieme i punti di vista di oltre ventidue mila persone in diciassette nazioni europee.

Dagli intervistati emerge un forte consenso in favore di un'unica moneta europea (il 59 per cento), mentre il 57 per cento si dichiara in favore di una politica comune degli affari esteri; il 75 per cento è favorevole di un unico programma di ricerche scientifiche; il 68 per cento è in favore di un unico sistema fiscale e il 54 per cento è in favore dell'abolizione dei confini interni europei.

Referendum per l'unità sovietica

MOSCA - Il Presidente Gorbaciov è sicuro che il voto del referendum del 17 marzo costituirà una vittoria per l'unità sovietica.

Il referendum, chiesto con forza dai movimenti e dalle forze politiche radicali del paese, con a capo Boris Yeltsin, verte sulla possibilità reale di concedere l'autonomia completa agli stati del baltico. Dopo i drammatici eventi del baltico, con lo scontro tra esercito e popolazione, il referendum costituisce in ogni caso un ritorno alle forme della democrazia.

Esistono naturalmente i rischi, ampiamente sottolineati da Gorbaciov, di una disgregazione dello Stato sovietico: e nel clima internazionale attuale ciò costituirebbe un grave rischio per tutti. L'intervento sovietico nella crisi del Golfo, con la proposta di cessate-il-fuoco, ha dimostrato come sia necessaria la presenza di una super-potenza che controbilanci il dominio statunitense. Intanto l'economia sovietica ha ricevuto un inaspettato aiuto dalla Cina che, con l'impegno di prestiti a medio e lungo termine, entra nella rosa dei partecipanti al rilancio dell'economia sovietica.

Major pensa ad elezioni anticipate

LONDRA - Il Primo Ministro inglese, John Major, chiederà un nuovo mandato politico al paese probabilmente prima del prossimo anno.

Anche se recenti dichiarazioni indicavano il contrario, da più fonti si conferma giugno come periodo più favorevole per un'elezione che veda la riconferma del partito conservatore. L'effetto dopo-guerra, ampiamente positivo dal punto di vista dei sondaggi di opinione, vuole quindi essere completamente sfruttato dal leader inglese.

Il partito laburista contava su una vittoria elettorale di significative proporzioni, soprattutto dopo la *pool tax* e con la grave situazione economica nel paese e dopo la manifestata intransigenza inglese sul processo di unificazione europea: la situazione nel Golfo ha ora ribaltato la situazione.

Richieste di indennizzo per danni causati dall'asbesto

Aventi diritto

Hanno diritto a presentare domanda di indennizzo i lavoratori infortunati per aver contratto una malattia da asbesto. Tra le varie malattie connesse all'asbesto, le principali sono:

- a) ispessimento della pleura,
- b) asbestosi;
- c) silicosi;
- d) tumore ai polmoni;
- e) mesotelioma.

Le richieste di indennizzo possono essere altresì presentate dalle vedove e dai figli a carico di persone decedute, per causa diretta o indiretta, in seguito a malattia da asbesto.

Termini di tempo per la presentazione della domanda

I termini di tempo variano secondo se la domanda di indennizzo è presentata da un lavoratore in vita, affetto da malattia connessa all'asbesto, oppure dalle vedove o dai figli a carico.

- per un lavoratore in vita, l'azione legale deve essere intentata entro sei anni dall'insorgere della causa dell'azione, vale a dire dal momento in cui viene riportata la lesione;

- la vedova a carico deve presentare la domanda di indennizzo entro dodici mesi dalla data del decesso del coniuge. Tuttavia, in qualunque momento fino allo scadere dei sei anni, a partire dalla data del decesso del coniuge, la vedova a carico può ottenere l'assenso della parte in causa o l'autorizzazione del Tribunale ad intentare causa;

- per il figlio a carico, la causa deve essere intentata entro 6 anni dal raggiungimento del diciottesimo anno di età.

Una vedova che desideri presentare domanda di indennizzo nel caso di morte occorsa più di sei anni fa, avrà perso il diritto di chiedere il risarcimento, a

meno che agli atti non risulti una citazione per risarcimento di danni, spiccata entro i normali limiti di tempo concessi o prima del 19 gennaio 1987.

Documentazione richiesta per presentare la domanda di indennizzo

Per poter avanzare una richiesta di indennizzo, il ricorrente in vita deve dimostrare:

- a) di essere stato assunto a Wittenoom dalla Midalco e dalla CSR. Generalmente questo non è un problema, poiché le due compagnie posseggono ampia documentazione sui loro impiegati;
- b) di essere stato affetto da una malattia causata da asbesto. Di solito la Midalco e la CSR richiedono un esame medico in merito;
- c) nel caso di domande di indennizzo per perdite economiche, esse devono essere corredate di opportune prove documentali.

Qualora sia la vedova a carico a presentare domanda di indennizzo, quest'ultima deve altresì dimostrare che suo marito era impiegato a Wittenoom e aveva contratto una malattia da asbesto, in seguito alla quale è deceduto, addurre prova circa l'entità della sua dipendenza dal coniuge e convalidare la richiesta per perdite economiche.

Dove rivolgersi per chiedere assistenza

In Australia Occidentale esistono due importanti studi legali che si occupano di richieste di indennizzo da parte di vittime dell'asbesto. Uno è il nostro, l'altro è lo studio "Messrs. Slater & Gordon", che ha sede anche negli Stati dell'Australia dell'Est. Per informazioni ci si può altresì rivolgere presso l'Asbestos Diseases Advisory Service (Centro di consulenza sulle malattie da asbesto), 483 Charles Street, North Perth, W.A.

I seguenti sindacati acquistano Nuovo Paese per i loro iscritti:

VICTORIA

ALLIED MEAT INDUSTRY EMPLOYEES UNION (Tel. 662-3766) - AMALGAMATED METALWORKERS UNION (Tel. 662-1333) - AUSTRALIAN RAILWAYS UNION (Tel. 677-6611) - AUSTRALIAN TRAMWAY & MOTOROMNIBUS EMPLOYEES ASSOCIATION (Tel. 602-5122) - BUILDING WORKERS INDUSTRIAL UNION (Tel. 347-5644) - CLOTHING & ALLIED TRADES UNION (Tel. 347-1911) - LIQUOR TRADES UNION (Tel. 662-3155) - FEDERATED MISCELLANEOUS WORKERS UNION (Tel. 329-7066) - VEHICLE BUILDERS EMPLOYEES FEDERATION (Tel. 663-5011)

NEW SOUTH WALES

AMALGAMATED METALWORKERS UNION (Tel. 698-9988) - BUILDING WORKERS INDUSTRIAL UNION (Tel. 264-6471) - MISCELLANEOUS WORKERS UNION (Tel. 264-8644) - FEDERATED IRONWORKERS ASSOCIATION (Tel. 042/29-3611) - AUSTRALIAN INSURANCE EMPLOYEES UNION (Tel. 264-7477) - UNIVERSITY ACADEMIC STAFF ASSOCIATION (Tel. 264-9029)

SOUTH AUSTRALIA

AUSTRALIAN RAILWAYS UNION (Tel. 51-2754) - AMALGAMATED METALWORKERS UNION (Tel. 211-8144) - AUSTRALIAN WORKERS UNION (Tel. 223-4066) - FEDERATED MISCELLANEOUS WORKERS UNION (TEL. 352-3511) - FOOD PRESERVERS UNION (Tel. 46-4433) - VEHICLE BUILDERS EMPLOYEES FEDERATION (Tel. 231-5530)

WESTERN AUSTRALIA

FEDERATED MISCELLANEOUS WORKERS UNION (Tel. 322-686)

Se il vostro sindacato non l'avesse ancora fatto chiedetegli di abbonarsi adesso! Leggerete Nuovo Paese gratis anche voi.

Eppur si muove

Che la guerra del Golfo portasse ad un pericoloso e voluto ristagno, anche nel dibattito, sulle questioni della politica interna italiana e sui temi dell'unificazione europea, così vicina nel tempo eppure così lontana nella definizione di nuove politiche sociali, era fin troppo prevedibile. Come d'altronde solo i più ingenui ipotizzavano il rispetto delle scadenze governative e parlamentari in relazione al pacchetto emigrazione. Eppur si muove qualcosa!

Ma definire i caratteri di questo movimento è compito difficile. Da un lato l'esperienza degli ultimi due anni, dalla II Conferenza dell'Emigrazione per intenderci, ha dimostrato inequivocabilmente che l'emigrazione vuole essere liquidata come questione nazionale; dall'altro vi è un ritardo evidente nell'assegnare all'emigrazione un ruolo diverso, di protagonista internazionale, di elemento centrale nella costruzione di un nuovo ordine internazionale, di pace, democrazia, libertà e giustizia sociale. Eppure le ondate migratorie, questi spostamenti di donne, uomini, lavoro e capitale, stanno caratterizzando, in Europa e nel mondo, l'apertura di nuovi conflitti, tra sviluppo e sottosviluppo, che necessitano soluzioni politiche.

L'atteggiamento superficiale da parte del governo italiano non può essere giustificabile. Tantomeno possono essere giustificabili le tendenze al riformismo fiacco. Riforme che avanzano con i loro strascichi di obsolescenza, con le inadeguate norme che non tengono più il passo con ciò che accade nel mondo e nelle società di residenza, che assegnano all'emigrazione ruoli subalterni e che gestiscono il presente per allontanare il futuro. All'ombra dei ritardi, che comunque offrono sicuro riparo dalle radiazioni del nuovo, le riforme avanzano lentamente ma attraverso la porta di servizio. La graduale erosione della qualità dell'intervento italiano all'estero si è manifestata, in termini molto chiari, con l'approvazione della nuova normativa pensionistica che di fatto inaugura una profonda inversione di tendenze.

Ma vediamo in breve rassegna alcuni dei temi recentemente affrontati nel contesto del pacchetto emigrazione.

Istituti di cultura

La legge 22 dicembre 1990 n. 401, di riforma degli istituti italiani di cultura, è arrivata in ritardo a rispondere alle esigenze di qualche decennio fa, quando le attese erano per l'avvio di una reale politica culturale italiana verso l'estero. Oggi, pur con alcuni passi avanti, non solo sostanzialmente non si esce da un certo conformismo organizzativo ed intellettuale, non solo si rimane nell'ottica ristretta di una burocratizzazione interna, ma neanche viene garantita quella imprenditorialità culturale capace di creare nuovi strumenti e legami tra l'Italia ed i vari paesi di emigrazione.

Lingua italiana all'estero

La 153 rappresenta il nuovo impegno italiano nel settore dello sviluppo dell'insegnamento della lingua italiana all'estero, particolarmente in Australia dopo il dibattito e le decisioni degli ultimi mesi. La 153 è stata riesumata con un'operazione di intenso *maquillage* ed è ora pronta ad affrontare la pioggia di miliardi di lire che dovrà erogare a tanti

enti presenti nel mondo dell'emigrazione. Eppure ancora mancano la programmazione, il senso di continuità e lo sviluppo qualitativo che dovrebbero consentire a tutte le iniziative scolastiche di uscire dal quel carattere di temporaneità per assumere un rilievo sempre maggiore nelle politiche scolastiche locali, pur nel rispetto dei diversi punti di partenza, ma nella consapevolezza che, anche in questo campo, occorre affrontare nuove esigenze e dare nuovi indirizzi, come nella formazione linguistico-professionale, nello sviluppo dei rapporti sociali e commerciali con l'Italia e nella elaborazione di nuovi metodi per contribuire al mantenimento e allo sviluppo delle risorse linguistiche delle nuove generazioni.

Consiglio degli Italiani all'estero

Il Consiglio generale degli italiani all'estero (Cgie) vede la luce dopo una gestazione lunghissima. Le prime proposte tendenti a istituire un consiglio nazionale dell'emigrazione (Levi, Parri ed altri) risalgono al 1968, e sono collegate alle altre proposte di indagine conoscitive o di inchieste sull'emigrazione. Profondamente legato agli ex-Coemit, oggi Comites, il Consiglio rappresenta



Un momento della II Conferenza nazionale dell'Emigrazione



Stampa italiana all'estero

La Federazione italiana della stampa italiana all'estero, FUSIE, organismo unitario della stampa di emigrazione, nato dalla volontà di testate dell'emigrazione edite all'estero ed in Italia, è in attesa di poter concludere una profonda fase di riflessione che ha portato alla elaborazione di un nuovo Statuto che apre questo organismo ai mass media elettronici ed ad una nuova serie di possibilità per rilanciare il ruolo della stampa di emigrazione. Il congresso sta subendo ritardi inaccettabili a causa dei ritardi del governo nello stanziare i finanziamenti necessari.

Esiste inoltre un'area di riforme, dalla cittadinanza al voto all'estero, dove i passi avanti non hanno certo soddisfatto le aspettative. Aspettative che proprio l'area di governo aveva ed ha contribuito ad accrescere. Il mondo dell'emigrazione, nonostante le grandi differenze tra le aree continentali, anche nei caratteri della mobilità e delle problematiche sociali, necessita una profonda rielaborazione politica e sociale e l'assunzione di un nuovo impegno da parte dello Stato italiano. Il nuovo assetto mondiale e il contributo al raggiungimento di obiettivi universali di pace e cooperazione tra i popoli costituiscono i traguardi comuni per un nuovo protagonismo dell'emigrazione.

Marco Fedi

il punto massimo di evoluzione democratica. Arriviamo a questo importante traguardo, però, con dei Comites poco maturi. Si rischia, in ultima analisi, di avere un organismo non in grado di farsi portavoce, in una sede vicinissima alle massime autorità dello Stato italiano, di quelle che sono le vecchie e nuove problematiche dell'emigrazione, per imprimere una accelerazione dinamica al programma di riforme.

Comites

Nonostante i più recenti cambiamenti, di contenuto più che di nome, che hanno consentito al Comites di acquisire maggiori potenzialità, questi organismi rimangono ancorati ad una visione burocratico-consolare del proprio lavoro. Esistono naturalmente notevoli differenze tra i vari Paesi di emigrazione: esiste una differenza anche profondamente politica tra i Comites eletti e quelli di nomina consolare. E la nostra domanda, fin troppo ovvia, deve essere: perché in Australia ancora non si vota? Come mai la visita del Senatore Butini non è stata utilizzata, sul piano diplomatico, per continuare, perché a detta dell'Ambasciata di sospensioni non ve ne sono state, l'opera di negoziato?

A maggio il rinnovo dei Comites

Comites: la Farnesina dispone ufficialmente che le elezioni dei Comitati degli italiani all'estero si svolgano nei giorni che vanno dal 19 al 26 maggio 1991. Il Ministero degli Esteri ha dato disposizioni alle varie sedi consolari all'estero che le elezioni dei Comites si svolgano nei giorni che vanno dal 19 al 26 maggio 1991. Si attende ora che la Farnesina disponga al più presto per la corresponsione di un sostegno finanziario per l'attività più strettamente connessa alle elezioni e, in particolare, per il lavoro di completamento degli elenchi degli elettori da parte delle associazioni e per assicurare la presenza all'estero, tra le nostre comunità più numerose, anche di rappresentanti del vasto mondo associativo e del volontariato dell'emigrazione. La sola decisione presa finora è stata quella relativa alla pubblicizzazione delle elezioni nelle pubblicazioni italiane per l'estero.

Anagrafe degli italiani residenti all'estero (AIRE)

Il numero degli iscritti all'anagrafe degli italiani all'estero è di 685.937. In particolare 162.965 sono state le dichiarazioni effettuate dagli interessati e 522.936 le iscrizioni d'ufficio. I dati, che si riferiscono al 31 gennaio 1991, sono così suddivisi relativamente alle singole aree geografiche:

Paese	Dichiarazioni interessati	Iscrizioni d'ufficio	Totale
Europa	92.274	424.945	517.219
America del nord	12.308	15.864	28.172
America del sud	46.062	62.393	108.455
America centrale e Messico	919	1.378	2.333
Oceania	4.423	11.421	15.844
Africa	5.668	6.271	11.939
Asia	1.311	664	1.975
TOTALE	162.965	522.936	685.937

Sbloccata solo a metà la situazione delle pensioni del Tesoro

Si è sbloccata, ma solo per metà, la situazione relativa alla doppia imposizione fiscale sulle pensioni del Tesoro, uno dei tanti aspetti legati agli accordi bilaterali che attendevano ancora soluzione. Non verranno più tassate in Italia; per il le tasse pagate nel 1990 il rimborso sarà automatico, mentre occorrerà presentare domanda per quelle pagate negli anni precedenti.

Vi è un'altra questione ancora irrisolta: quella della possibilità, concreta, di usufruire della non imposizione fiscale, grazie al Taxation Ruling No. It 2554 del

10 agosto 1988, sul 90 per cento della quota base (pensioni del Tesoro), come per la quota contributiva delle pensioni Inps.

Riteniamo infatti che il fisco australiano non possa discriminare verso le pensioni del Tesoro. In primo luogo perché non vi è un accordo limitato, tipo quello tra Dss e Inps in campo previdenziale. Infatti, per quanto riguarda l'accordo fiscale, viene prevista la tassazione in Australia e non più alla fonte di tutte le pensioni. Detto ciò è evidente che la normativa che attualmente consente di utilizzare la



Undeducted Purchase Price ai fini della non imposizione fiscale sul 90 per cento della quota contributiva Inps è utilizzabile anche per le pensioni del Tesoro. Occorre quindi che il ministero del Tesoro predisponga una prassi burocratica tale che ogni anno all'interessato venga inviata notifica del valore della pensione base e delle eventuali integrazioni.

Marco Fedi

INCA-CGIL

Istituto Nazionale
Confederale di Assistenza

ITALIAN MIGRANT WELFARE
ORGANISATION FREE SOCIAL
ASSISTANCE AND COUNSELLING

COORDINAMENTO FEDERALE

P.O. BOX 80 Coburg (Melb.)
3058 Vic. Tel. (03) 384-1755
352/a Sydney Rd., Coburg

VICTORIA

Melbourne

352/a Sydney Rd., Coburg, 3058
Tel. 384-1404 (lunedì, martedì e
giovedì 9-12.00 e venerdì 2pm-6pm)

Geelong

Migrant Resource Centre
151A Parkington St.
Geelong West, 3218

Shepparton

Shepparton Goulburn Valley
Trades & Labour Council
98 Nixon St., Shepparton 3630

Mildura

Trades & Labor Council
162 Seven St., Mildura, 3500
Tel. 22-2418 o 23-7492 (martedì
e giovedì, 4.30pm-7.30pm)

Swan Hill

22 Gregg St., Swan Hill, 3585
Tel. 32-1507
(lunedì - venerdì 9.30am - 4.30pm)

Wangaratta

30 Reid St., Wangaratta, 3677
Tel. 21-2666 o 21-2667
(lunedì - venerdì 9.30am - 4.30pm)

Springvale

5 Osborne Ave. C/- Community
Centre, Springvale 3171
Con presenze quindicinali al mercoledì

NEW SOUTH WALES

Sydney

4/34 East St. - Five Dock NSW 2046
Tel. 712 1948 e 712 2041 (lunedì 9am-
5pm, martedì-mercoledì-giovedì 9am-
1pm, venerdì chiuso);

Canterbury - Bankstown Migrant Centre
22 Anglo Rd. Campsie 2194
Tel. 789 3744 (lunedì 9am - 1pm)

Newcastle

35 Woodstock St., Mayfield, 2304
Tel. 67-2145 (sabato 1pm - 5pm)

Griffith

104 Yambil St., Griffith, 2680
Tel. 069-64 1109
(martedì e giovedì: 9.30am-12.30pm)

SOUTH AUSTRALIA

Adelaide

15 Lowe St., Adelaide, 5000
Tel. 231 0908 (lunedì, martedì,
giovedì, venerdì 9-12; venerdì 4-6pm)
1 George St., Salisbury, 5108
C/- Migrant Resource Centre
Tel. 250-0355 (giovedì 9am-1pm)

A.C.T.

2 Mulvey Place, Fadden, 2904
Tel. 92-1620 ultima domenica del
mese dalle 2.00pm alle 4.00pm.
presso l'Italian Australian Social Club

WESTERN AUSTRALIA

302 South Terrace,
South Fremantle, 6162 -Tel. 335 2897
(lunedì e martedì: 9.00am-1.00pm
mercoledì e venerdì: 1.00pm-5.00pm)

TASMANIA

11 Commercial Rd., Nth. Hobart. 7000
(lunedì e martedì dalle 6.00pm alle
8.00pm)

Pensionati non più in coda

Segnerà la fine delle code agli sportelli, dei rischi di furto, ma, soprattutto, segnerà una liberazione da quel senso di rassegnazione che prende gran parte degli undici milioni circa di pensionati che mensilmente si recano presso gli uffici postali per riscuotere l'importo della pensione.

Questa volta non si tratta di aspettare anni, prima che le misure andranno in vigore. Il provvedimento avrà valore immediato, seppure graduale. Tutto ciò sarà possibile grazie all'accordo raggiunto da Inps e il ministero delle Poste, firmato il 9 ottobre scorso.

Il progetto avrà due tempi di attuazione, e nel giro di due anni verrà realizzato per intero. L'operazione *portafoglio elettronico* - che rappresenta la parte a più lunga scadenza - permetterà ai pensionati di munirsi di una carta magnetica - tipo *credit card* - con la quale potranno recarsi presso gli sportelli automatizzati di tutt'Italia e prelevare, tutta o in parte, la pensione, seguendo lo stesso meccanismo del Bancomat. I tempi lunghi sono relativi all'installazione di speciali sistemi che favoriranno, anche in termini tecnici, lo sviluppo di attività in comune tra i vari enti pubblici.

Tempi brevi, immediati di attuazione per ciò che riguarda invece l'entrata in funzione della prima fase del progetto. I pensionati potranno, sì, continuare a fare la fila dinanzi agli sportelli postali - la qual cosa per qualcuno può essere anche più comoda, specie nei piccoli centri - oppure a vedersi recapitare a casa, a mezzo di assicurata, l'assegno postale con l'intero importo della pensione. C'è anche una terza opzione che consentirà di ricevere la pensione mediante accredito su conto corrente postale. Ai pensionati verrà chiesto, tramite un modulo già in distribuzione, quale delle tre opzioni scelgono.

(tratto da *Liberetà*, mensile dello SPI CGIL)

Comunicato del Consolato d'Italia

AIRE (Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero): un servizio della Repubblica Italiana ...

L'AIRE è il registro anagrafico degli italiani residenti all'estero, esistente presso ogni Comune italiano. L'AIRE consentirà allo Stato italiano di avere i dati completi ed aggiornati sugli italiani residenti all'estero: chi sono, dove vivono, qual'è la loro età, sesso ed occupazione. Con l'AIRE si vuole fornire un servizio consolare più rapido ed efficiente ai cittadini italiani che vivono o lavorano all'estero. Per raggiungere questo scopo, gli Uffici consolari italiani sono stati dotati di moderni computer che, collegati tra loro, garantiranno rapidità ed efficienza di servizi (stato civile, cittadinanza, rimpatrio, pensioni, servizio di leva, servizio elettorale).

... per gli italiani residenti all'estero

Grazie a questi dati, lo Stato potrà inoltre programmare con maggiore incisività iniziative in campo sociale, educativo, culturale e professionale a favore delle comunità italiane all'estero. L'AIRE assicurerà anche una più larga partecipazione alle elezioni dei COMITES (Comitati degli Italiani all'Estero) e, in futuro, alle elezioni politiche in Italia.

Per un servizio migliore iscriviti all'AIRE

Tutti questi e altri vantaggi saranno possibili solo con la tua collaborazione e con quella di tutti gli italiani residenti all'estero. E' facile iscriversi all'AIRE. E' sufficiente:

- rivolgersi al proprio Ufficio consolare, oppure al Comites della propria circoscrizione;
- richiedere la scheda dell'AIRE, compilarla e firmarla;
- riconsegnare la scheda o spedirla al Consolato.

Rivolgiti presso il Consolato della tua zona!

Il Consolato d'Italia di Adelaide è situato a:

398 Payneham Rd Glynde
Tel. (08) 337 0777

Orario di apertura al pubblico:

tutti i giorni dalle ore 9.15 alle ore 13
il martedì e giovedì anche dalle ore 14.45 alle ore 16

**ANAGRAFE
CONSOLARE**

UN SERVIZIO DELLA REPUBBLICA ITALIANA
PER GLI ITALIANI RESIDENTI ALL'ESTERO

Ministero degli Affari Esteri

Molière all'italiana

Come Petrolini nel 1933, anche Dario Fo approda alla Comédie Française; con la stessa commedia-farsa di Molière *Le Médecin malgré lui* (che l'attore romano traduceva *Il medico per forza*) e in più con la breve indiavolata farsa *Le Médecin volant*.

Dario Fo regista, attori Richard Fontana e Christian Blanc nel ruolo protagonista di Sganarello con una bravissima Catherine Hiegel nel ruolo della moglie Martine nella prima commedia.

L'interesse principale sta qui: l'italiano popolare di Dario Fo e la sintassi colta, il teatro di voce e di parola degli attori della Comédie, non accostati ma fusi in un prodotto esilarante, in una grande festa della scena e del pubblico.

Pensiamo che *Le Médecin malgré lui* è alla 2.163esima rappresentazione e che dunque c'è una tradizione ben radicata nel recitare questa e l'altra commedia, come c'è una ben radicata, anche se inconsapevole, aspettativa da parte del pubblico.

Dario Fo vince una scommessa, conquista la platea con un altro modo di rappresentare Molière; un modo all'italiana che non è l'*italianesco* (come lo chiamava, per rimproverare ai francesi questo pregiudizio, Barthes) delle capriole e dei passetti frenetici e manierati degli Arlecchini da esportazione. E' un modo all'italiana che assimila una lontana tradizione, quella dei giullari e dei comici dell'arte, e una tradizione del moderno - del varietà, del cinema e infine del teatro di Dario Fo.

Il succo di questo teatro penetra nella maniera più misurata, più discreta, del gioco scenico degli attori francesi. Chi ha visto le prove dice di aver anche visto il percorso di una riconciliazione tra corpo e parola. All'inizio gli attori, quando compivano gli indiavolati lazzi che il testo richiede e che Fo ha ricondotto alla violenza dei gesti, antichi, dimenticavano le parole; e al contrario, quando pronunciavano le più lunghe tirate, non riuscivano a muovere il corpo. Questo accadeva agli attori della Comédie Française ma accadrebbe a ogni attore dedito più al cosiddetto teatro di parola che alle acrobazie e al mimo.

*Dario Fo regista del
"Medico per forza" e del
"Medico volante" alla
Comédie Française.
Tra i comici dell'arte e
tradizione moderna*

Non è dunque improprio vedere in questo spettacolo di Fo a Parigi l'indicazione di una conciliazione sempre cercata tra corpo e parola, a partire dal momento del loro divorzio tra premeditato e improvviso.

Il momento si può definire, e forse anche il luogo: tra Sei e Settecento l'Arlecchino Evaristo Gherardi che opera al Teatro degli Italiani nel parigino Hôtel de Bourgogne scrive in difesa della sua arte: *"Chi dice buon attore italiano dice uomo profondo, che recita con l'immaginazione più che di memoria; che compone, recitando, tutto ciò*



Dario Fo

che dice; che sa assecondare il suo compagno in scena, cioè che accorda così bene le sue parole e azioni con quelle del suo compagno da entrare immediatamente interamente nel gioco e nei movimenti richiesti...". All'incirca negli stessi anni, un po' prima, Molière rappresentava allo stesso Hôtel de Bourgogne il *Medico volante* che Dario Fo e i suoi comédiens ci ripropongono oggi. Il passato e il presente si saldano, la filologia e l'invenzione stabiliscono una felice alleanza.

Nel secondo atto Sganarello diventa il medico *"per forza"*; cambia il costume contadinesco e il trucco pesante con pomelli rossi e occhi neri per diventare l'odiatissimo (da Molière) medico-becchino, imparrucato e intabarrato tutto in nero. Parla latino, straparla di scienza e intanto manda avanti i suoi lazzi, come quello di bere a più riprese e con gran soddisfazione l'orina della malata: *"Non vi meravigliate - dice - di solito i medici si contentano di guardarla; ma io, che sono un medico straordinario, la bevo, perché dal sapore distinguo meglio causa e decorso della malattia"*.

Sono lazzi tradizionali ripuliti della polvere del tempo e restituiti all'immediatezza della risata, come fa il cinema comico. Il *"medico volante"* si comporta invece come un acrobata da circo, diventando, oltre che se stesso, molti altri; il comportamento acrobatico e la moltiplicazione dei ruoli resterà nel Goldoni del *Servitore di due padroni*, con Arlecchino che serve contemporaneamente due pasti e due padroni.

Ma quel che c'è di più profondo sia nella commedia dell'arte che in Molière appartiene anche a Dario Fo: l'affabulazione folle, l'oscena presentazione del corpo e delle sue funzioni, gli ammiccamenti sia all'ebbrezza dell'alcool che a quella del sesso lasciano intravedere sinistre battute di nere ali, simili a mortuarie evocazioni di una rapida fine del gioco.

La morte appare, come nei burattini, a spaventare i bambini e insieme a farli ridere.

Franca Angelini

Tinto di rosso

Dopo due anni di ricerche, in parte effettuate in collaborazione con la Filef, e con l'ausilio di testimonianze dirette, Doppio Teatro ha messo a punto il suo ultimo spettacolo per il 1991:

"Tinto di rosso".

Lo spettacolo è basato sulla storia di Francesco Fantin, un operaio anarchico emigrato in Australia ed internato nel campo di Loveday, in Sud Australia,

durante la II guerra mondiale.

Quello dei prigionieri di guerra internati in Australia è uno dei capitoli ancora poco esplorati della nostra storia.

Lo spettacolo tratta le esperienze di quei lavoratori bruscamente sottratti al loro lavoro, al loro vivere quotidiano, trasferiti nel rovente entroterra australiano e costretti a dividere lo stesso tetto con persone dalle opinioni più disparate.

"Tinto di rosso", scritto e diretto da Teresa Crea, è l'interpretazione artistica di eventi avvenuti nel 1942, anno dell'uccisione di Fantin da parte di un connazionale fascista nel campo 14A.

I primi due spettacoli verranno rappresentati a Loveday, proprio dove sorgevano le baracche degli internati.

La compagnia teatrale tornerà poi ad Adelaide dove "Tinto di rosso" verrà rappresentato dal 17 al 21, dal 24 al 28 aprile e dal 1 al 5 maggio alle ore 8.00pm (Theatre 62).

Per prenotare rivolgersi al Theatre 62 (tel. 234 0838) o a Doppio Teatro (tel. 231 0070).



The Voyage

A cultural initiative promoted by Filef in collaboration with the Italian Consulate in Adelaide

This cultural journey aims to reconstruct the unique experience of the ship voyage by thousands of Italians as part of Australia's mass immigration. From the discovery of a new continent to the migratory phenomenon, with its historical, economic and political reasons, its contradictions but also its collective and individual aspirations, the voyage represents an essential element of transition to great transformations.

In the vein of great explorers like Christopher Columbus migrant voyagers discovered other societies and cultures. But their experience underlined also the value of the encounter as a universal human event which today more than ever can break down barriers and remove limits.

The voyage is a classic experience of

emigration. One which, in terms of the break from a society and culture with the hope of building something new, could only be relived through the collection of oral histories, artefacts and photographs.

The ship voyage in particular with its cargo of human emotions, its microcosm of a society aboard and new roles and comportments that evolved, is a central aspect of this research project.

Interviews and the collection of relevant materials and documents are the initial phases of the project.

A major exhibition will be organized next year and a publication will further document this unique experience.

Those interested can contact Marco Fedi, project's coordinator, at Filef Tel. 08/ 2118842 Fax 08/ 410 0148



Gli italiani all'estero, oggi

*Concorso internazionale di letteratura e
arte d'emigrazione*

*Promosso dalla Federazione Italiana per
lo Sport e la Cultura all'estero*

La Federazione Italiana per lo Sport e la Cultura all'Estero (F.I.S.C.) - con sede a Hüfingen, nella Foresta Nera di Germania), in occasione del suo quindicesimo anniversario di fondazione (16 aprile 1991), bandisce la IX edizione del *Concorso Internazionale di Letteratura e Arte d'Emigrazione* riservato a opere di poesia, narrativa, saggistica, fotografia e disegno. Al concorso possono partecipare tutti gli italiani residenti all'estero, senza distinzioni di età, inviando una poesia in lingua italiana; una poesia in vernacolo (specificando di quale dialetto italiano); un racconto (massimo di tre cartelle dattiloscritte); un saggio (massimo due cartelle dattiloscritte); una fotografia (a colori o in bianco e nero, di qualsiasi formato) o un disegno, sul tema *Gli Italiani all'Estero, oggi*. Per spese di segreteria viene stabilita, per ogni opera, una tassa di partecipazione equivalente a Lire italiane 10.000 (diecimila), da inviare tramite vaglia postale internazionale o accluse nella lettera-raccomandata contenente l'opera in concorso, al seguente indirizzo: **Antonio Polidori, Concorso Fisc, Via Modesto Della Porta 5, 66034 Lanciano (Chieti) Italia.** Tutte le opere devono essere firmate e riportare a tergo nome e cognome ed indirizzo esatto del partecipante. Le opere devono pervenire, in lettera-raccomandata, entro e non oltre il 16 aprile del 1992. Nel mese di giugno '92 un'apposita Commissione Giudicatrice, nominata dal Fisc, selezionerà tutte le opere pervenute e proclamerà i vincitori delle diverse sezioni, che saranno successivamente premiati con "Targhe d'Argento Fisc" e numerosi altri premi.

La cerimonia di premiazione si svolgerà durante l'estate del 1992 in una località della Foresta Nera, in Germania. Data e luogo saranno comunicati attraverso la stampa di emigrazione e con lettera raccomandata ai vincitori. La Federazione Italiana per lo Sport e la Cultura all'estero si riserva il diritto di pubblicare tutte le opere pervenute al concorso su giornali d'emigrazione e su un'apposita Antologia. La partecipazione al concorso implica l'accettazione del presente regolamento.

SBS TV CANALE UHF 28

Mese di marzo

1 - Venerdì	9.30pm - Arrivederci e grazie. Film del 1984 con Ugo Tognazzi, Ricky Tognazzi e Milly Carlucci.
2 - Sabato	10.10pm - Roma città aperta. Film del 1945 con Anna Magnani e Aldo Fabrizi.
3 - Domenica	11.30am - Campionato italiano di calcio. 2.00pm - Italia News. 8.30pm - La piovra 4.
9 - Sabato	11.20pm - Un povero ricco. Film di Pasquale Festa Campanile del 1983.
10 - Domenica	11.30am - Campionato italiano di calcio. 2.00pm - Italia News. 8.30pm - La piovra 4.
12 - Martedì	5.30pm - English at work. Corso di lingua inglese, basato su situazioni che si creano sul posto di lavoro.
16 - Sabato	1.55am - Bianca. Film del 1984 di Nanni Moretti.
17 - Domenica	11.30am - Campionato italiano di calcio. 2.00pm - Italia News. 8.30pm - La piovra 4.
19 - Martedì	5.30pm - English at work.
22 - Venerdì	12.25am - Il sapore del grano.
24 - Domenica	11.30am - Campionato italiano di calcio. 2.00pm - Italia News. 8.30pm - La piovra 4. Ultima Puntata
26 - Martedì	5.30pm - English at work.
30 - Sabato	2.30pm - Giotto. Documentario in inglese. 11.30pm - Inganni. Film con Bruno Zanin, Olga Karlatos e Mattia Sbragia.
31 - Domenica	11.30am - Campionato italiano di calcio. 2.00pm - Italia News. 8.30pm - Cellini, una vita violenta.

Aprile

1 - Lunedì	8.30pm - Cellini, una vita violenta.
2 - Martedì	8.30pm - Cellini, una vita violenta.

La trasmissione dei programmi dello SBS ad Adelaide non verrà più ritardata, quindi gli stessi programmi andranno in onda con 30 minuti di anticipo rispetto agli orari indicati nel programma.



EMIGRAZIONE

*Mensile della Filef
Nazionale*

Una informazione continuativa
sulle comunità
italiane all'estero.

Problemi e condizione sociale
dei connazionali residenti
all'estero e degli
immigrati in Italia.

Emigrazione e Immigrazione in
Parlamento, nelle Regioni e
negli enti locali in Italia, in
Europa, nel mondo.

*Direttore
Armelino Milani*

EMIGRAZIONE

Abbonamenti

1 anno Lire 25.000 / Sostenitore Lire 100.000

(Copie multiple a tariffe speciali)

3 copie Lire 60.000

5 copie Lire 100.000

10 copie Lire 200.000

Versamenti a mezzo assegno internazionale intestato a
"Emigrazione", via IV Novembre 114 - 00187 Roma

To Nuovo Paese, 15 Lowe Street Adelaide SA 5000

NOME

INDIRIZZO

CODICE

Abbonati a Nuovo Paese, lo riceverai regolarmente a casa ogni mese! Basta compilare e spedire il tagliando insieme ad un assegno intestato a Nuovo Paese Co-operative. Abbonamento annuo \$20.00 (Australia), \$25.00 (sostenitore), \$40.00 (estero).



Abbonati a *Avvenimenti*

Edito da:
Libera Informazione
Editrice S.p.A,
Roma

Abbonamento annuale
Lire italiane 150.000

Per abbonarsi rivolgersi alla
Filef di Adelaide

15 Lowe St
Adelaide SA 5000
Tel. (08) 211 8842
Fax. (08) 410 0148

Per le notizie australiane, italiane
e internazionali :
NUOVO PAESE ti dà la storia dietro la storia.

Per soli \$20 all'anno puoi ricevere
NUOVO PAESE a casa - con l'abbonamento sei sicuro
di ricevere regolarmente ***NUOVO PAESE***.

Un mese di notizie per tutti!